

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

875^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35-56

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	Pag. 1	
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE	2	
ZANDA (Mar-DL-U)	2	
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale):			
MONTALBANO (DS-U)	3	
GRILLO (FI), relatore	6	
MOFFA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti	6	
Seguito della discussione:			
(3524) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)			
(3525) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2005 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):			
MARINO (Misto-Com)	7	
RIPAMONTI (Verdi-Un)	11	
DETTORI (Mar-DL-U)	14	
* CADDEO (DS-U)	17	
			* CICCANTI (UDC), relatore sul disegno di legge n. 3525
		 Pag. 21
			VEGAS, vice ministro dell'economia e le finanze
		 24
			Seguito della discussione:
			(255-379-623-640-658-660-B) Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomasini; Carella; Carella; Mascioni ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):
			BAIO DOSSI (Mar-DL-U)
		 27
			DI GIROLAMO (DS-U)
		 30
			TOMASSINI (FI), relatore
		 32
			CURSI, sottosegretario di Stato per la salute
		 32
			ALLEGATO B
			CONGEDI E MISSIONI
		 35
			COMMISSIONI PERMANENTI
			Variazioni nella composizione
		 35
			COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI
			Composizione
		 36
			COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
			Variazioni nella composizione
		 36

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 36
Assegnazione	36
Richieste di parere	38
Presentazione del testo degli articoli	38
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	39

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento	39
-----------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	39
Trasmissione di documenti	40

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti	41
-------------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	Pag. 41
---	---------

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti	41
--------------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	34
Apposizione di nuove firme a mozioni	41
Interrogazioni	42
Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	47
Interrogazioni da svolgere in Commissione	55

<i>ERRATA CORRIGE</i>	56
---------------------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che sono stati presentati i disegni di legge nn. 3616 e 3617 di conversione dei decreti-legge rispettivamente n. 202 in tema di prevenzione dell'influenza aviaria e n. 203 in materia tributari, finanziaria e di contrasto all'evasione fiscale.

Sull'ordine dei lavori

ZANDA (*Mar-DL-U*). Rinunciando all'intervento in discussione generale sul decreto-legge in materia di infrastrutture, segnala il disagio dell'opposizione, e in particolare dei senatori della Margherita, rispetto all'eccessivo contingentamento e alla ripartizione dei tempi fissati dalla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Riferirà la segnalazione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che è convocata per le ore 12,30.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 27 settembre è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

MONTALBANO (*DS-U*). Il provvedimento in esame è incapace di affrontare le reali emergenze del Paese e contiene disposizioni molto eterogenee e prive dei requisiti di necessità e urgenza, che hanno imposto un profondo lavoro di revisione in Commissione, come nel caso della norma di riforma dell'ANAS la cui prima stesura costituiva una misura di favore al subentrante capitale privato mentre la versione definitiva torna a fare giustamente riferimento ad una società a totale capitale pubblico. Il decreto pretende illusoriamente di potenziare l'attività di vigilanza e di controllo sulle dighe attraverso assunzioni a tempo determinato, senza prevedere alcunché sui profili professionali del personale, preoccupandosi piuttosto di migliorare il trattamento economico del presidente del Registro italiano dighe. Il Governo detta al contempo una disciplina discriminatoria in tema di interventi per i lavoratori socialmente utili, valevole per il solo Comune di Catania e finanziata attraverso un meccanismo di copertura piuttosto aleatorio. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GRILLO, *relatore*. Poiché la Commissione, attraverso un dibattito approfondito, ha presentato proposte di modifica volte a rendere più omogeneo il decreto-legge e a riformare l'ANAS, non più inquadrabile nel bilancio della pubblica amministrazione, è auspicabile un confronto di merito sugli emendamenti.

MOFFA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3524) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(3525) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2005 (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 29 settembre i relatori hanno integrato la relazione scritta. Avverte che, conformemente alla prassi, sui due provvedimenti in titolo avrà luogo una discussione generale congiunta. Stante l'assenza dei relatori, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,40.

MARINO (*Misto-Com*). Le relazioni di maggioranza, limitandosi ad esporre le cifre dei documenti contabili per grandi aggregati, omettono una valutazione complessiva sulle scelte di politica economica operate dal Governo in risposta alle osservazioni della Corte dei conti, della Banca d'Italia e di altri istituti di analisi economica sullo stato dell'economia reale del Paese. Dal rendiconto emerge un ulteriore aumento del debito pubblico, l'aggravio del divario tra Nord e Sud o di quello tra fasce ricche e povere della popolazione, anche a causa della perdita di potere d'acquisto di salari e pensioni, la retrocessione dell'Italia in termini di competitività sui mercati internazionali, un incremento dell'occupazione dovuto solo ai nuovi meccanismi di registrazione del precariato e dell'immigrazione rispetto al passato. Nonostante tali dati negativi, ancora pochi giorni fa il presidente Berlusconi parlava con entusiasmo della manovra finanziaria per il 2006, che propone drammatici tagli agli enti locali e quindi ulteriori restrizioni ai servizi per le fasce deboli della popolazione, a tutto vantaggio delle rendite finanziarie, immobiliari e speculative, e sorvolava altresì sul fallimento della legge Tremonti-*bis* in termini di mancati investimenti per sviluppo e occupazione o sugli effetti deleteri dei vari condoni e sanatorie. Anche per quanto riguarda il bilancio di assestamento, emerge un peggioramento dei saldi rispetto alle previsioni e un aumento delle dotazioni di spesa; continua lo stillicidio delle sottrazioni al fondo per le aree sottosviluppate o agli stanziamenti per settori importanti come l'agroindustriale. A fronte di ciò, sul versante delle entrate viene confermata una previsione di cassa di 8 miliardi di euro ma non se ne spiegano le modalità di realizzazione, né si comprende la ragione dell'ulteriore quota di privatizzazione di ENI e ENEL dal momento che i relativi utili confluiscono nel bilancio dello Stato. Infine, il disegno di legge è stato presentato alle Camere senza tener conto dei dati sull'autotassazione,

per la cui obbligatoria trasmissione il Governo dovrà presentare un emendamento al fine di garantire trasparenza e veridicità dei conti pubblici.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Come emerge dal rendiconto, il peggioramento dei conti pubblici – e in particolare l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e la riduzione dell'avanzo primario – deriva non solo dal cattivo andamento dell'economia nel suo complesso, ma anche dalla perdita di competitività del sistema Paese già evidenziata nella relazione della Corte dei conti. La pressione fiscale è diminuita di quasi un punto percentuale rispetto al PIL, certo per effetto della riduzione delle imposte in conto capitale, ma soprattutto per la contabilizzazione dei condoni fiscali ed edilizio; al contrario, la riduzione degli impegni di spesa per la pubblica amministrazione del 2 per cento rispetto al 2003 si è dimostrata inefficace a causa della difficoltà di comprimere in maniera generica e non per singole voci di spesa determinati comparti, mentre continua ad aumentare il divario tra indebitamento netto e fabbisogno. Infine, sebbene si tratti di un problema storico dovuto alle difficoltà di programmazione della spesa, l'attuale Governo non ha fatto nulla per diminuire le eccedenze di spesa, in particolare per il personale del Ministero della pubblica istruzione e per le pensioni di guerra del Ministero delle finanze. Per quanto riguarda l'assestamento, emerge il peggioramento del saldo netto da finanziare in termini di competenza, soprattutto in ordine alle maggiori spese correnti non compensate da maggiori entrate tributarie; anche in tale documento si rileva un elevato ammontare di residui perché alcune leggi di spesa non hanno trovato attuazione a causa della dilazione nel tempo degli stanziamenti che alla fine sono risultati meramente virtuali. Infine, sono ridotti gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente soprattutto per quanto riguarda la difesa del suolo, che a livello regionale rappresenta l'opera pubblica di maggiore rilevanza strategica per il Paese, nonché quelli per le università statali e la ricerca pubblica, per la radiodiffusione e la televisione locale, per il disinquinamento e le opere igienico-sanitarie o per il trasporto rapido di massa. Per tutte queste ragioni, preannuncia il voto contrario del suo Gruppo sui documenti in esame.

DETTORI (*Mar-DL-U*). La finanza creativa perseguita dal Governo ha espropriato il Parlamento della sua funzione di controllo sull'andamento dei conti pubblici, svuotando di significato l'esame dei disegni di legge di rendiconto e di assestamento, passaggio cruciale nella valutazione politica della gestione della spesa pubblica, ma anche orientamento per gli interventi da realizzare con la legge finanziaria. Ormai, però, è abissale la divaricazione tra le stime fornite dal Governo e gli esiti della gestione, cosicché il Paese è privo di una credibile politica economica nel momento in cui nei suoi confronti è aperta una procedura europea di infrazione per *deficit* eccessivo. La linea del Governo si è in questi anni caratterizzata per previsioni di crescita eccessivamente ottimistiche il cui successivo ridimensionamento, per occultare la manifesta incapacità dell'Esecutivo di in-

vertire il negativo andamento del ciclo economico, veniva costantemente imputato al cattivo andamento dell'economia mondiale. Con il disegno di legge di assestamento, infatti, si dissolvono i trucchi contabili e si evidenzia il netto peggioramento sia dei saldi che dell'avanzo primario; pertanto, la politica economica del Governo non solo è stata incapace di sostenere la congiuntura, ma ha dissipato i frutti delle efficaci politiche realizzate nella precedente legislatura, esponendo il Paese al rischio di negative valutazioni da parte dei mercati. Inoltre, i provvedimenti in esame confermano lo scarso livello delle spese in conto capitale e quindi il fallimento della politica infrastrutturale, ma anche il preoccupante aumento della spesa corrente, nonostante la riduzione delle risorse agli enti locali, che li costringe a ridurre i servizi forniti ai cittadini e li indebolisce nella loro peculiare funzione di contrasto delle nuove forme di povertà. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

CADDEO (*DS-U*). I dati contenuti nei disegni di legge ed il crollo della competitività del Paese fotografano il fallimento della politica economica del Governo in questa legislatura, caratterizzata dalla contrazione dello sviluppo e dall'indebolimento della capacità innovativa del Paese, e rafforzano l'esigenza di un nuovo Governo in grado di realizzare una politica effettivamente rispondente agli interessi del Paese. L'anno finanziario 2004 è l'acme della stagione della finanza creativa ed il rendiconto registra gli effetti di una legge finanziaria imperniata sulle misure *una tantum*, l'aumento dell'indebitamento e la riduzione dell'avanzo primario; quindi, nonostante la riduzione della spesa per interessi, è una tappa di un processo di degrado ulteriormente accentuato nell'anno in corso, nel quale si registra una preoccupante riduzione delle entrate fiscali, provocata dall'infedeltà contributiva determinata dagli innumerevoli condoni, dato che il Governo rifiuta di registrare nel disegno di legge di assestamento. Nel 2005 il saldo netto da finanziare peggiora di oltre 2 miliardi di euro anche a causa della dilatazione delle spese correnti, con effetti ancora più gravi sul debito pubblico, che diventa la principale emergenza del Paese. Inoltre, la riduzione della spesa in conto capitale dimostra l'incapacità del Governo di realizzare il programma di infrastrutture, finora utile esclusivamente al finanziamento degli studi di progettazione, mentre l'esplosione della spesa corrente evidenzia il fallimento delle misure taglia-spesa, sia nella versione del 2002 che in quella del 2005 e screditano le drastiche misure di taglio delle spese annunciate. Inoltre, la nebulosità delle prospettive per la finanza locale, connesse anche all'incapacità del Governo di chiarire i dubbi determinati dalla richiesta comunitaria di soppressione dell'IRAP, determina uno scenario particolarmente difficile per gli enti locali, che dopo il fallimento della Commissione sul federalismo fiscale sono posti nell'impossibilità di adottare credibili politiche previsionali e di gestione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-Com e del senatore Dettori*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3525*. La lettura catastrofistica che l'opposizione ha offerto dell'andamento della finanza pubblica e del sistema economico è smentita dalla maggiore autorevolezza conquistata in questi anni dall'Italia in sede europea proprio in virtù della credibilità dei conti pubblici, nonché dal positivo andamento del prodotto interno lordo nel secondo trimestre dell'anno in corso, riconducibile alla scelta di incentivare la domanda, nonostante le difficoltà dei conti pubblici, attraverso il sostegno ai cittadini meno abbienti. In questi anni, il Governo ha infatti dovuto correggere la difficile situazione della finanza pubblica ereditata dalla precedente legislatura senza frenare il sistema economico, già penalizzato dal contesto internazionale determinatosi dopo il settembre 2001, mantenendo al contempo la coesione sociale. Un'opposizione che aspira a diventare alternativa di Governo dovrebbe indicare strategie economiche coerenti e, pertanto, non indulgere nel denunciare l'incremento della spesa corrente e contestualmente lamentare la riduzione dei finanziamenti agli enti locali, settore al quale sono invece riconducibili aumenti di spesa fortemente richiesti dalla stessa opposizione. L'onestà intellettuale imporrebbe di dire agli italiani che la tenuta dei conti pubblici richiede una stretta sulle spese correnti da parte dello Stato e degli enti pubblici locali dotati di autonomia, attraverso un nuovo coordinamento interistituzionale e quindi la corresponsabilizzazione delle Regioni, in gran parte governate dal centrosinistra, nella difesa dei generali interessi del Paese. È inoltre pretestuoso denunciare il fallimento della Commissione per il federalismo fiscale, senza ricordare che la sua mancata operatività è dovuta alla discussione di una migliorativa riforma del Titolo V, che presenta ricadute sul sistema delle autonomie anche sotto il profilo fiscale. Infine, è addirittura ingeneroso accusare il Governo in carica per la perdita di competitività del Paese, un dato risalente agli inizi degli anni '80 e accentuato dalla crisi del sistema politico nel precedente decennio e che richiede una comune assunzione di responsabilità per restituire alla politica la capacità di governare il Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Andreotti e Colombo*).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Rinviato le questioni di carattere generale attinenti la situazione economico-finanziaria all'esposizione del Ministro dell'economia e delle finanze, nella seduta pomeridiana, confuta l'affermazione secondo cui il Governo in carica lascerebbe una pesante eredità finanziaria alla prossima legislatura, sottolineando la massima trasparenza cui sono improntati i conti pubblici, che consente di definire con precisione le conseguenze delle scelte operate dall'attuale gestione economica, a differenza di quanto avvenne nella passata legislatura quando nell'ultima manovra finanziaria si dichiarò un disavanzo che poi, a consuntivo, si rivelò essere superiore di ben 1,8 punti di PIL. Riguardo alle ricorrenti accuse circa la cosiddetta finanza creativa, ribadito che gli interventi di finanza straordinaria (ma anche l'aumento della spesa corrente) hanno trovato la loro ragion d'essere nella necessità di sostenere la domanda interna in una congiuntura dalla difficoltà senza

precedenti, rileva che esse, oltre a garantire notevoli introiti, hanno anche conseguito l'obiettivo di allargare la base imponibile, come dimostra l'aumento del gettito IRPEF. Infine, ricorda che il meccanismo di contenimento della crescita della spesa pubblica era riferito alla componente discrezionale della stessa e sarà corretto dalla legge finanziaria per il 2006, che di finanziaria in finanziaria le eccedenze vanno diminuendo e che il Governo non ha modificato nell'assestamento i dati relativi alle entrate non avendo ancora a disposizione i risultati dell'autotassazione di novembre ed avendo tuttavia pienamente recepito nel DPEF le variazioni che, anche dal punto di vista delle entrate, deriveranno dalle previsioni di riduzione della crescita. (*Applausi dei senatori Ciccanti e Moncada*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

Presidenza del vice presidente SALVI

Seguito della discussione del disegno di legge:

(255-379-623-640-658-660-B) Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda altresì che nella seduta antimeridiana del 29 settembre il relatore ha consegnato il testo scritto della relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Il disegno di legge recante il necessario adeguamento della regolamentazione dell'attività trasfusionale alle nuove esigenze del sistema sanitario e della collettività è un provvedimento importante per il buon andamento del sistema sanitario. Esso si ispira al principio di fondo della gratuità della donazione di sangue, perseguendo gli obiettivi del raggiungimento dell'autosufficienza regionale e nazionale nella produzione di sangue, emocomponenti ed emoderivati, del connesso conseguimento dei più alti livelli di sicurezza garantiti dai controlli previsti dalla legislazione nazionale, nonché degli obiettivi dello sviluppo della medicina trasfusionale e della prestazione uniforme del servizio sul territorio. Rilevato come, accanto a modifiche pienamente condivisibili, quali

la disciplina della donazione di cellule staminali emopoietiche da cordone ombelicale e l'esclusione del settore privato dall'attività di trasfusione, si debbano riscontrare anche questioni non esaustivamente definite, quali la regolamentazione di rapporti di reciprocità con gli altri Paesi in materia di controlli sulla sicurezza della quota di prodotti trasfusionali tuttora importati dall'estero e la mancata estensione ai lavoratori precari del previsto diritto per i donatori all'astensione retribuita dal lavoro nel giorno del prelievo, preannuncia il voto favorevole della Margherita ad un provvedimento che giunge all'approvazione finale con troppo ritardo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Colombo e Tomassini*).

DI GIROLAMO (*DS-U*). Il testo in esame adegua un sistema che si è rivelato non essere in grado di conseguire l'obiettivo dell'autosufficienza della produzione nazionale di sangue e di emoderivati, carenza che genera gravi rischi per la tutela della salute dei cittadini dal momento che l'importazione di tali prodotti dall'estero, anche da Paesi nei quali sul sangue non vengono effettuati controlli rigorosi quali quelli previsti dalla legislazione nazionale, è in costante aumento ed occorre far fronte al previsto incremento di richiesta derivante dall'andamento demografico e dell'aumento dell'età media dei cittadini italiani. A tale scopo occorre diffondere la cultura della solidarietà e promuovere la diffusione della donazione volontaria periodica. Il testo pervenuto dalla Camera dei deputati a distanza di due anni dall'approvazione unanime del Senato contiene numerose modifiche migliorative: supera i limiti della legge n. 107 del 1990, correggendo l'eccessiva frammentazione del sistema trasfusionale e definendo adeguati centri di coordinamento, riconosce il ruolo delle associazioni di volontariato operanti nel settore e disciplina anche la donazione delle cellule staminali emopoietiche. Pur non completamente soddisfatti per la parte relativa alle garanzie di reciprocità con l'estero in materia di sicurezza dei prodotti derivanti dalla trasfusione, i Democratici di sinistra dichiarano fin da ora il loro voto favorevole, consapevoli della necessità che il Paese sia dotato di una buona legge in materia e convinti che, grazie anche al fattivo contributo dell'opposizione, il provvedimento in esame sia, nonostante tutto, una buona legge. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

TOMASSINI, *relatore*. Ringraziati i Gruppi dell'opposizione per l'apporto costruttivo offerto alla definizione di un importante provvedimento, giudica il testo in esame idoneo a conseguire gli obiettivi della sicurezza, dell'autosufficienza, di un'equa distribuzione del servizio trasfusionale e della valorizzazione del ruolo del volontariato. Il provvedimento, che giunge senz'altro in ritardo, è corredato da un parere della Commissione bilancio che richiede, ai fini della copertura finanziaria, la soppressione di alcune norme introdotte dalla Camera dei deputati, da più parti

ritenute opportune e necessarie: su tali norme, si rimette alle decisioni dell'Assemblea.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il provvedimento, finalizzato a promuovere la donazione volontaria e gratuita del sangue e a garantire elevata sicurezza al processo di donazione e di trasfusione, detta principi di fondamentale importanza per l'organizzazione del sistema trasfusionale, per l'istituzione di una rete nazionale di banche atte a conservare le cellule da cordone ombelicale a fini di trapianto e per la trasparenza nell'attività di produzione di emoderivati. A seguito delle modifiche apportate dalla Camera, che hanno migliorato il testo e ne hanno ritardato l'esame, è auspicabile che il disegno di legge sia rapidamente e definitivamente approvato.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 29 settembre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

in data 1° ottobre, *dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro della salute*:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, recante misure urgenti per la prevenzione dell'influenza aviaria» (3616);

in data 3 ottobre, *dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze*:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria» (3617).

Sull'ordine dei lavori

ZANDA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, volevo segnalare alla Presidenza il disagio dell'Aula, certamente quello dell'opposizione, rispetto alla decisione della Conferenza dei Capigruppo di contingentare i tempi della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di infrastrutture.

Infatti, signor Presidente, se è vero che il Governo ha il diritto di veder approvati i suoi provvedimenti, credo che questo debba avvenire dopo una congrua discussione parlamentare.

Io rappresento il secondo Gruppo dell'opposizione, al quale sono stati assegnati sedici minuti, comprensivi degli interventi in sede di discussione generale (nella quale dovrò rinunciare ad intervenire), di illustrazione degli emendamenti, che sono molto numerosi (molti sono stati presentati anche dal Governo, molti sono della Commissione), e infine di dichiarazione di voto.

Si tratta di un provvedimento *omnibus*, il titolo non fa assolutamente giustizia del suo contenuto, che comprende misure in materie molto diverse.

Io credo che la Presidenza del Senato e la Conferenza dei Capigruppo debbano tutelare quello che mi sembra un diritto assoluto, anzi, un dovere per l'Assemblea di discutere e di illustrare i provvedimenti e un diritto credo sacrosanto – mi permetto di usare questo termine – dell'opposizione di prendere la parola e illustrare, con sobrietà, certo, ma anche con chiarezza, i motivi per i quali una certa disposizione viene appoggiata o rifiutata.

La ringrazio molto di avermi dato la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zanda. Sarà naturalmente mia cura trasmettere questa sua sollecitazione alla Conferenza dei Capigruppo, convocata per le ore 12,30.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale) (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3587.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 27 settembre è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare sarebbe il senatore Zanda, ma – come abbiamo testè sentito – ha dichiarato di rinunciare.

È pertanto iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (*DS-U*). Onorevole Presidente, bisogna prendere atto delle cose già dette dal senatore Zanda e con qualche rammarico manifestare disagio per una discussione generale che non godrà dell'apporto di altri colleghi, soprattutto dell'opposizione.

Noi abbiamo già stigmatizzato, in sede di pregiudiziale di incostituzionalità, quanto poco fondati siano i presupposti di necessità e di urgenza che hanno indotto il Governo a varare, il 17 di agosto, il decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture.

Sarebbe stato lecito, in una situazione di grave crisi come quella che travaglia il nostro Paese, che il Governo usasse la decretazione d'urgenza per affrontare le vere priorità, le emergenze che pure languono accantonate in coda alla sua particolarissima agenda politica.

Così tuttavia non è stato! Il Parlamento è costretto a misurarsi su temi che sono prioritari solo per la maggioranza e che costituiscono le ragioni di un clima da basso impero, fatto di pretese, di tensioni, di ricatti politici al suo interno.

In tanti, colleghi della maggioranza, collega presidente Grillo, dovrete passare, nei prossimi giorni, fra le forche caudine di una *devolution* che voi per primi sapete essere una grave ferita inferta all'unità del nostro Paese. E in molti sarete costretti, rinnegando antiche e dimenticate convinzioni maggioritarie, a misurarvi con l'illusorio tentativo di frenare il declino elettorale, e la fine di una fase politica, ricorrendo ad una modifica della legge elettorale che oscilla pericolosamente fra vocazioni truffaldine e pastrocchi proporzionalistici. Con buona pace del plebiscitario esito del *referendum* del 1993.

È in questo contesto che ci misuriamo sulla conversione di un decreto-legge che si occupa di dighe, non già per fronteggiare emergenze per la sicurezza nazionale, o per fronteggiare la questione dell'approvvigionamento idrico, quanto invece per procedere ad alcune assunzioni e alla definizione di un congruo trattamento economico per il presidente del Registro italiano dighe.

Un decreto-legge che si occupa di incrementare i livelli occupazionali stabilizzando i lavoratori socialmente utili non già riferendosi alla totalità dei lavoratori e degli enti locali interessati, ma solo ed esclusivamente a quelli di un unico Comune italiano, quello di Catania, ciò non proprio in ossequio al principio di generalità e di astrattezza che deve improntare ogni norma.

Ancora, un decreto-legge che si occupa di competenze di dottori commercialisti e dell'esenzione dell'ICI sugli immobili ecclesiastici destinati ad attività commerciali. E non è tutto! Infatti, nel corso dell'esame in

Commissione il Governo e la maggioranza hanno provveduto a rimpinzare il provvedimento con una miriade di emendamenti dai contenuti più svariati, non ultimo quello, pur di rilievo, che riguarda l'ANAS e che avrebbe richiesto, a nostro giudizio, una trattazione più organica ed una minore estemporaneità.

La prima stesura dell'emendamento che riguarda l'ANAS era, a nostro parere, assai grave. Grave perché consentendo la partecipazione dei privati nelle costituende società partecipate dall'ANAS e non stabilendo la misura del capitale pubblico finiva per prefigurare un colossale favore ai privati subentranti. Ora, un conto è il supposto ammodernamento dell'ANAS, la sua fuoriuscita dal perimetro della pubblica amministrazione, l'utilizzo dei pedaggi figurativi, che tuttavia non poche perplessità suscitano anche in ordine alla loro possibile futura trasformazione in pedaggi reali, altro conto è ipotizzare un assetto dell'ente che spalanca le porte alla speculazione di potenziali privati.

Così comunque non è stato e noi ne prendiamo favorevolmente atto, poiché la definitiva stesura da parte della Commissione, che fa riferimento a società a totale capitale pubblico, consegna all'ANAS potenzialità e margini di intervento di cui certo l'ente si potrà giovare garantendosi, nel contempo – e questo è un altro aspetto rilevante – il controllo parlamentare. Fatto è – lo ripeteva poco fa anche il collega Zanda – che ci troviamo di fronte alla solita leggina *omnibus*, con l'aggravante dell'iniziale ricorso alla decretazione d'urgenza.

È evidente, quindi, il risultato di determinare un confronto forzato, di cui noi non avvertivamo il bisogno, e non privo di qualche arroganza.

L'articolo 1, dicevamo, si occupa innanzitutto del RID. In considerazione del fatto che il Registro italiano dighe svolge attività di vigilanza e controllo sul delicato sistema delle dighe, anche e soprattutto ai fini della pubblica incolumità, si è portati a pensare che si volesse procedere a velocizzare le procedure per coprire tutti i posti vacanti in pianta organica, che sono peraltro superiori al 50 per cento. Si ricorre invece, ad assunzioni a tempo determinato tramite convenzione o altra forma di flessibilità, senza nulla dire sui profili professionali e sulle caratteristiche del personale da assumere, salvo un generico riferimento alle carenze del settore giuridico, amministrativo e contabile.

Se di questo si trattava, era proprio necessario – ci siamo chiesti – ricorrere ad un decreto-legge in pieno 17 agosto? E non era il caso, visto che si è posto il problema, di pensare con priorità all'eventuale fabbisogno di personale con requisiti di alta professionalità tecnico-scientifica al fine di sostenere più coerentemente le delicate finalità dell'ente?

E poi, con la finanziaria ormai all'esame del Parlamento, non era forse più utile e più consono adottare in questa sede, che è quella più propria a nostro giudizio, una previsione che consentisse il ricorso all'assunzione di mutui per gli interventi di messa in sicurezza delle dighe? A meno che la scelta del Governo non sia stata animata dall'opinabile necessità di adeguare lo stipendio del presidente del Registro italiano dighe.

Francamente, un esempio di solerzia legislativa su cui sarebbe meglio stendere un velo pietoso.

Ma, onorevoli colleghi, ciò che è più grave in questo decreto-legge è la previsione di una norma, l'articolo 4, per la precisione, la cui finalità, oltre che la chirurgica individuazione del Comune di Catania come ente destinatario, è così vergognosamente di parte da travolgere, senza la benché minima remora, ogni principio di equità, che pure bisognerebbe avere nei confronti dei lavoratori socialmente utili, che in tanti Comuni italiani vivono il lavoro precario come permanente disagio della loro condizione sociale.

Si stanziavano 18 milioni di euro solo per un Comune e si dimenticano tutti gli altri, o meglio si escludono tutti gli altri. Ma c'è anche in questo articolo 4 il disinteresse e il disprezzo del Governo per tutti quei sindaci dei tanti Comuni siciliani, pugliesi, campani e di altre Regioni, che sono alle prese con la missione impossibile di sostenere efficaci politiche di fuoriuscita dal precariato con bilanci che ogni giorno di più vengono insidiati dalle scelte politiche e legislative di questo Governo.

Il rigore e le difficoltà finanziarie, quindi, che valgono per tutti, non valgono per il Comune di Catania. Sia ben chiaro: la nostra comprensione e la nostra solidarietà nei confronti dei lavoratori precari catanesi è fuori discussione. Ma sarebbe troppo pretendere, in forza di un più alto principio di equità e giustizia, che questi interventi possano valere per tutti i Comuni italiani? Anche per quelli che non hanno avuto il piacere o la disavventura di avere per sindaco il medico personale ed il custode prezioso della longevità del presidente del Consiglio Berlusconi?

Noi ci ostiniamo a pensare che sarebbe il minimo ed anche l'indispensabile. Ecco perché questo articolo 4 è l'esempio più plateale di come non si dovrebbe concepire e varare una norma legislativa, odiosa in quanto regalia, discriminatoria perché vale per uno e non per tutti.

Altrimenti come si dovrebbe definire una previsione di legge che esclude dai benefici tutti i Comuni con popolazione inferiore ai 300.000 abitanti; tutti i Comuni che non hanno avviato politiche di stabilizzazione con esito positivo dal 1° luglio 2004; tutti i Comuni che abbiano già goduto di analogo beneficio? Tutti esclusi tranne Catania, i cui meriti speciali, dal punto di vista di questa maggioranza, sono costituiti dal positivo risultato elettorale nel contesto di una disfatta nelle amministrative e nelle regionali senza precedenti.

E che dire poi della previsione di ricorrere, a partire dal 2006, alla quota dell'8 per mille dell'IRPEF per finanziare a regime questo intervento. È infatti lo stesso Servizio del bilancio del Senato che ci invita a fare attenzione poiché, essendo il gettito della quota dell'8 per mille subordinato alle scelte del contribuente ed avendo le stesse fatto segnare un vertiginoso decremento, in forza del quale si è passati dai 110 milioni di euro del 2002-2003 ai 30 milioni di euro del 2004-2005, ci si viene a trovare nell'incresciosa situazione in cui «non si può escludere a priori l'insufficienza dei mezzi a disposizione».

Per parte nostra verificheremo con attenzione se la manovra finanziaria conterrà misure di equità e giustizia sociale per i lavoratori socialmente utili e precari di tutti i Comuni italiani.

Il provvedimento al nostro esame, tuttavia, non lo fa. Ed è per questo, oltre che per le considerazioni esposte in precedenza, che gode della nostra disapprovazione e del nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLO, *relatore*. Signor Presidente, il dibattito svoltosi in Commissione ha consentito di modificare, migliorandolo, il testo iniziale presentato dal Governo e dunque nel giudizio che si dà del provvedimento credo si debba tener conto anche di tale elemento.

Certamente il testo originario comprendeva una serie di norme varie per cui si configurava piuttosto come un decreto *omnibus* e non mirato alle infrastrutture. Abbiamo operato per mantenere le materie oggetto di normazione all'interno di questo decreto-legge nell'ambito delle questioni infrastrutturali e, soprattutto, abbiamo approvato, con largo consenso, la cosiddetta riforma dell'ANAS a cui attribuiamo particolare importanza per i motivi che già in quella sede abbiamo elencato. Mi riferisco al tentativo di conseguire l'obiettivo di portare fuori dalla pubblica amministrazione l'ente di Stato ai fini di non caricare il debito contratto da tale ente sul debito pubblico complessivo.

Abbiamo introdotto altre questioni proprio, a parer mio, nella prospettiva di migliorare il testo iniziale. Mi auguro che nel corso delle votazioni degli emendamenti sia possibile entrare un po' più nel merito delle varie problematiche che abbiamo affrontato in Commissione e quindi che ciò che non abbiamo potuto fare questa mattina in Aula sia possibile farlo – per lo meno questo è l'auspicio – questo pomeriggio, quando inizieremo a discutere, dibattere e votare i singoli emendamenti, molti dei quali licenziati dalla Commissione con lo scopo di migliorare il testo iniziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MOFFA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Ringrazio gli intervenuti in discussione generale, riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3524) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3525) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2005 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 10,23)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3524 e 3525.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 29 settembre i relatori hanno integrato la relazione scritta.

Stante l'assenza dei relatori, senatori Grillotti e Ciccanti, i quali sappiamo essere in procinto di arrivare, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,40).

Riprendiamo i nostri lavori.

Conformemente alla prassi, sui due provvedimenti avrà luogo una discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, le relazioni di maggioranza svolte dai colleghi Ciccanti e Grillotti mancano di valutazioni politiche sulle scelte di bilancio e di politica economica compiute dal Governo. I relatori, infatti, si limitano ad esporre, in maniera asettica per grandi aggregati, aride cifre risultanti dai documenti contabili, malgrado i disegni di legge recanti disposizioni per l'assestamento del bilancio per l'anno finanziario 2005 e il rendiconto generale dell'Amministrazione per l'esercizio finanziario 2004 costituiscano un punto di riferimento essenziale e obbligato per impostare la stessa legge finanziaria di fine legislatura.

Alla luce delle risultanze e dei dati contabili dei due provvedimenti, non si possono non trarre sconcertanti conclusioni sullo stato dell'economia reale del nostro Paese. Tanto per citare qualche dato (e richiamo quanto hanno sostenuto la Corte dei conti, l'ISTAT, la stessa Banca d'Italia, l'ISAE, gli istituti di analisi economica specializzati e la SVIMEZ), ricordo che in questi anni, dal 2001 in poi, si è dovuto registrare un nuovo aumento del debito pubblico.

È andato crescendo il divario Nord-Sud e quello tra famiglie ricche e povere. Nella scala mondiale il nostro Paese è retrocesso al quarantasettesimo posto in termini di competitività. Continua più di prima la fuga dei cervelli all'estero. L'incremento dell'occupazione è essenzialmente dovuto

ai meccanismi di registrazione delle nuove forme di precariato ed ai circa 750.000, e forse più, lavoratori immigrati che sono stati regolarizzati.

A differenza di altri Paesi europei, la crescita è pressoché nulla. I consumi popolari sono diminuiti, stante la perdita del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni. I conti non sono a posto, tant'è che la stessa finanziaria è costretta a porvi rimedio, sia pure in modo insufficiente, a nostro avviso, dal momento che si vuole scaricare sul futuro Governo l'onere del necessario nuovo risanamento finanziario del Paese.

A fronte di questo scenario, che desta profonde preoccupazioni, ancora pochi giorni fa il presidente del Consiglio Berlusconi ha voluto ribadire che, invece, tutto va per il meglio e che la legge finanziaria per il 2006 è il «capolavoro» – sono sue testuali parole – della legislatura. Noi ci misureremo sui contenuti concreti della manovra, che invece, per quello che abbiamo finora appreso, è ancora una volta una manovra «in corso d'opera», sensibile alle sollecitazioni dei parlamentari di maggioranza e forse anche a proposte di ulteriori condoni fiscali, previdenziali o addirittura edilizi che dovessero essere avanzate da settori della maggioranza.

Comunque, è una manovra socialmente iniqua, perché scarica sulla parte più debole del Paese, attraverso i tagli agli enti locali, e quindi a scapito della qualità e quantità dei servizi pubblici essenziali, tutti gli effetti negativi delle scelte demagogiche fatte, a cominciare dalla Tremonti-*bis* e da quelle più in generale in materia fiscale; per giunta, tutte scelte a vantaggio delle rendite finanziarie immobiliari e speculative.

Si è persa, ancora una volta, l'occasione per dire la verità sui conti, per affrontare il problema della qualità della spesa e delle scelte compiute, a cominciare da quella dell'invio del contingente militare in Iraq, che fino ad ora è già costato 1,5 miliardi di euro, di cui solo il 7 per cento per spese cosiddette di carattere umanitario (si tratta di qualche stradina o di qualche altra piccola cosa), guerra in corso permettendo. Questa erogazione di risorse, per una supina acquiescenza alla scelta unilaterale dell'Amministrazione Bush, ancora non è finita.

Perché non fare una seria riflessione sull'insuccesso della Tremonti-*bis*, che è costata tanto e che non ha determinato, né stimolato, investimenti, né ha creato sviluppo e occupazione, oppure sul rientro dei capitali dall'estero, tassati al 2 per cento, rientro al quale è stato assicurato, per giunta, l'anonimato? O sugli effetti deleteri dei tanti condoni e sanatorie, o sul perché nulla è stato posto in essere per controllare l'aumento artificioso dei prezzi dopo l'introduzione dell'euro per colpire i fenomeni speculativi?

È quindi assente, nelle relazioni di maggioranza svolte, un'analisi puntuale degli effetti delle suddette scelte di Governo.

Non mi soffermerò più di tanto, signor Presidente, sul rendiconto per il 2004. D'altra parte, meno esso si discosta dal bilancio di previsione, più è rispondente agli obiettivi programmatici stabiliti da quest'ultimo, obiettivi ovviamente non condivisi da parte nostra; quindi, a maggior ragione, il rendiconto non può trovare il consenso dell'opposizione. D'altra parte,

ancora una volta la Corte dei conti ha formulato rilievi già avanzati in precedenza (come ha sempre fatto, specialmente in questi anni), in particolare in ordine al patrimonio e all'elevata percentuale di residui passivi, ma soprattutto attivi. La Corte ha negato la parificazione di alcune poste contabili che si riferiscono a partite irregolari.

La Corte ha nuovamente rilevato che le eccedenze di spesa – dichiarate incontenibili dal Governo e dai suoi rappresentanti – costituiscono una violazione della legislazione contabile, in contrasto con una sana gestione di bilancio. Dall'analisi del documento contabile emergono un peggioramento dei conti ed una ulteriore riduzione dell'avanzo primario 2004.

Il disegno di legge di assestamento evidenzia anch'esso un peggioramento di circa 2.500 milioni dei saldi di bilancio in termini di competenza rispetto alle previsioni iniziali, poiché aumentano le dotazioni di spesa. Anche l'avanzo primario ed il risparmio pubblico presentano un peggioramento, ma per quanto concerne, in particolare, l'aumento delle dotazioni di competenza, non è possibile non rilevare che ben sarebbe stato possibile, invece, agire sulle spese discrezionali riducendole, senza quindi procedere all'aumento di quelle obbligatorie.

Non viene poi data ragione dai relatori, né tanto meno dal Governo, né delle variazioni in dipendenza degli atti amministrativi intervenuti, né delle variazioni proposte per il provvedimento di assestamento. Porto solamente alcuni esempi, signor Presidente. Non si discute mai del merito. All'unità di base 3.2.3.54 – Fondo per le aree sottoutilizzate – con il disegno di legge di assestamento vengono nuovamente tolti 32 milioni di euro; si replicherà dicendo che sono 64 miliardi di lire, ma è uno stillicidio continuo.

Ricordo il ministro Alemanno, nel suo «Manifesto per il Mezzogiorno», parlare di risorse aggiuntive che, in realtà, non ci sono mai state; anzi, hanno subito sempre riduzioni. Ancora, il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'economia e delle finanze, riconfermato, Tremonti parlano di aumento dei fondi per il Sud. Non è vero: il Fondo per le aree sotto utilizzate, come risulta dai nostri atti parlamentari, viene saccheggiato in continuazione.

Al ministro Alemanno ricordo che anche quando è stato approvato il provvedimento concernente il settore agro-industriale, che riguarda tutto il territorio nazionale, o altri provvedimenti varati dal Senato prima e dalla Camera poi, il Fondo per le aree sottoutilizzate ha subito, come avviene oggi con l'assestamento, un'ulteriore riduzione. Riporto ancora alcuni esempi, in merito ai quali chiedo anche una risposta ai relatori: alle entrate (U.P.B. 1.3.1, pagina 142, recante «Proventi dalla vendita di immobili e di altri cespiti»), viene confermata, con l'assestamento, la previsione di competenza e di cassa di 8 miliardi di euro; per i prossimi anni (dal 2006 in poi) si prevede addirittura una somma di 15 miliardi.

Ma qual è lo stato dell'arte? Come farà questa previsione a trovare realizzazione in questo esercizio? Dovremo aspettare il prossimo rendiconto! Quanto all'U.P.B. 6.2.1 (pagina 145), recante «Redditi da capitale», è prevista la partecipazione dello Stato agli utili di gestione dell'Istituto di

emissione, cioè la Banca d'Italia. Sono previsti, per la competenza e la cassa, 116 milioni e 291.225 euro. Lo statuto della Banca d'Italia prevede espressamente che per il 94 per cento gli utili vanno direttamente allo Stato. Se lo Stato incassa sostanzialmente gli utili, a che pro, nel disegno di legge sul risparmio, prevedere la statizzazione delle quote attualmente in possesso delle banche? Questo comporterebbe inevitabilmente una confusione tra il principio dell'indipendenza della Banca d'Italia e la statizzazione, che non fu voluta nemmeno nel 1936, all'epoca dell'adozione dello statuto.

Già all'epoca del regime fu tenuta distinta quella che poteva essere una proprietà statale delle quote azionarie da quella che poteva essere di altri soggetti. Ecco perché, tra l'altro, preannuncio la presentazione di un emendamento che va in una direzione diversa.

Segnalo, infine, alcuni problemi.

Quando andiamo a vedere gli utili e i dividendi che lo Stato incassa per il fatto di possedere ancora quote di partecipazione, quote azionarie delle ex società a partecipazione statale, dobbiamo rilevare, signor Presidente, che ancora l'assestamento prevede 2,4 miliardi di lire. Se prendiamo il rendiconto che pure viene oggi alla nostra attenzione, abbiamo che l'analoga previsione dell'anno scorso risulta invece aumentata di 518 milioni di superutili. Infatti, l'ENEL e l'ENI stanno realizzando grandi utili che vanno a finire nel bilancio dello Stato. Quindi, dal rendiconto abbiamo 2,9 miliardi di euro, cioè circa 6.000 miliardi delle vecchie lire.

A questo punto, la domanda è: perché privatizzare ancora quote dell'ENEL e dell'ENI, quando l'ENEL e l'ENI stanno sul mercato e realizzano grandi utili che vanno a finire nel bilancio dello Stato?

Concludo, signor Presidente. L'assestamento che abbiamo di fronte, visto che siamo ormai ad ottobre è quasi un consuntivo. Il disegno di legge è stato approvato prima dell'autotassazione, ma nemmeno adesso il Governo provvede ad aggiornare le previsioni di entrata. È una bugia del Governo asserire che non sono ancora disponibili i dati dell'autotassazione; i dati oggi vengono forniti in tempo reale e, come il Governo ha provveduto a presentare un emendamento compensativo in relazione alle esigenze di adeguare i fondi e gli stanziamenti alle maggiori occorrenze e fabbisogni, mediante, ovviamente, la corrispondente riduzione del fondo di riserva delle spese obbligatorie, così il Governo stesso deve presentare un emendamento per aggiornare le entrate.

Non lo fa perché questo comporterebbe una riduzione delle previsioni di entrata? Il Governo ha l'obbligo di presentare questo emendamento, durante questa discussione, perché il disegno di legge di assestamento è per sua natura un provvedimento di aggiornamento delle previsioni. Di qui l'obbligo di presentare uno specifico emendamento, perché i dati sono disponibili e ne va di mezzo la trasparenza e la veridicità dei nostri documenti contabili.

Ecco, signor Presidente, quello che volevo segnalare in questa discussione, che mi auguro sia proficua anche rispetto ai pochi quesiti posti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, voglio intanto augurare buon lavoro al vice ministro Vegas, dal momento che nelle prossime settimane dovrà garantire una presenza assidua in questo ramo del Parlamento.

Desidero segnalare subito un dato importante che emerge dalla lettura del rendiconto, l'ulteriore dimostrazione che i conti pubblici del nostro Paese non sono a posto, anzi, che c'è un peggioramento dello stato dei conti pubblici. Questo deriva, ovviamente ma non principalmente, dal cattivo andamento dell'economia nel suo complesso, ma deriva anche (ed è la questione su cui noi da tempo sollecitiamo una riflessione più approfondita per arrivare a misure efficaci che risolvano il problema) dal fatto che c'è una perdita di competitività del sistema Paese nel suo complesso.

Questi due elementi emergono con chiarezza dall'esame del rendiconto ed anche, in particolare, dalla relazione della Corte dei conti: c'è un peggioramento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e c'è una riduzione rilevante dell'avanzo primario, che scende sotto il 2 per cento (siamo all'1,8 per cento).

C'è però un dato positivo, e cioè il rafforzarsi della tendenza ad una diminuzione dell'incidenza sul PIL delle spese per interessi. Questo è dovuto principalmente al fatto che il nostro Paese aderendo all'euro, avendo una moneta stabile, una moneta che ha garantito bassi tassi di interesse, ha potuto avere un servizio di pagamento del debito più basso rispetto a quanto sarebbe accaduto mantenendo la lira.

Da questo punto di vista, quindi, si dimostra quanto siano sbagliate e strumentali alcune polemiche che ancora in queste settimane vengono portate nella discussione politica circa il danno che l'euro avrebbe provocato alla nostra economia. È successo esattamente il contrario, come dimostra anche il rendiconto.

La pressione fiscale, che è cresciuta dello 0,7 per cento tra il 2002 e il 2003, è diminuita nel 2004 di quasi un punto percentuale. Questo dato è attribuibile quasi per intero alla riduzione delle imposte in conto capitale, categoria che contabilizza gli introiti delle sanatorie tributarie e del concesso edilizio. Al netto di tale componente straordinaria, sia la pressione fiscale, cioè imposte dirette, indirette e contributi sociali, sia la pressione tributaria, imposte dirette e indirette, hanno mantenuto sostanzialmente invariata l'incidenza sul prodotto interno lordo.

Sempre per quanto riguarda il rendiconto, si evidenzia che l'andamento degli impegni di spesa riferiti al rendiconto medesimo non segnala riduzioni rispetto al 2003, confermando la difficoltà operativa che si frappone al pieno operare dei provvedimenti di contenimento della spesa messi a punto nell'ultimo triennio.

Mi sia concesso aprire una piccolissima parentesi al riguardo, anche se non concerne immediatamente il rendiconto che stiamo esaminando, ma provvedimenti successivi che sono stati adottati dall'attuale Governo. Il

cosiddetto metodo Gordon Brown, che prevedeva una riduzione degli stanziamenti del 2 per cento, si è dimostrato assolutamente inefficace per contenere le spese. Da una parte, perché le spese di alcuni comparti della pubblica amministrazione non possono essere compresse e si registra poi un *boom* delle spese nei primi mesi dell'anno successivo; dall'altra, perché questo metodo così grossolano di prevedere un taglio generalizzato del 2 per cento non risulta efficace dal momento che per ridurre efficacemente le spese della pubblica amministrazione bisognerebbe intervenire su tutte le leggi operanti, stabilendo quanto, come e quando ridurre e non invece prevedere questo metodo che, del resto, insisto nel ricordare, si è dimostrato assolutamente inefficace.

Due ultime brevissime considerazioni sul fabbisogno.

Il fabbisogno continua ad aumentare e sostanzialmente il divario tra indebitamento netto e fabbisogno netto è cresciuto, passando da 6,3 a 12,8 miliardi di euro. Si registra quindi ancora una tendenza ad aumentare la forbice tra l'indebitamento netto e il fabbisogno.

Infine, nell'ambito del conto di bilancio, in vari stati di previsione sono ancora presenti eccedenze di spesa rilevanti: complessivamente sono pari a 1 miliardo e 96 milioni di euro, anche se in misura leggermente inferiore rispetto al 2003. Le eccedenze continuano a riguardare principalmente il Ministero dell'istruzione e quello dell'economia e delle finanze (il primo per ciò che concerne gli impegni relativi agli stipendi del personale, il secondo per quanto attiene agli impegni relativi alle pensioni di guerra).

Il Governo in Commissione ha giustificato questa permanenza rilevante delle eccedenze dicendo che, in ogni caso, vi è una procedura trasparente che riguarda questa sorta di sanatoria legislativa che avviene sulle unità previsionali di base e concerne appunto spese di natura obbligatoria; il volume delle spese – afferma il Governo – è in diminuzione e comunque si può averne la misura esatta solo alla fine dell'esercizio finanziario.

Riconfermiamo che – secondo noi – la riduzione è assai esigua, che le eccedenze sono ancora molto importanti e che, in ogni caso, questo problema delle eccedenze (che comunque è storico, non è un problema che riguarda solo l'attuale Governo) deriva appunto prevalentemente – a nostro giudizio – da una difficoltà di programmazione vera su alcuni comparti di spesa.

Per quanto riguarda invece l'assestamento, dalla manovra emerge il dato relativo al peggioramento del saldo netto da finanziare in termini di competenza, riferibile, in particolare, a maggiori spese correnti non compensate da maggiori entrate tributarie, ma solo da entrate extratributarie. Emerge, inoltre, una compressione degli stanziamenti in conto capitale, ascrivibile soprattutto ai minori contributi agli investimenti a favore degli enti locali.

L'esame del provvedimento (anche qui si evidenzia un problema storico) fa emergere ancora un elevato ammontare di residui, il che dimostra come risulti vigente una serie di leggi di spesa che però, come del resto è già accaduto in altri esercizi, non riescono a trovare attuazione. Il Governo

sembra voler seguire la strategia dei tempi lunghi, finanziando progetti con stanziamenti che, dopo tre-quattro anni dalla presentazione dei progetti medesimi, vanno in perenzione. Le risorse a suo tempo disposte si rivelano quindi assolutamente virtuali, ossia si prevedono stanziamenti che poi non vengono utilizzati.

Prima di concludere, intendo segnalare e portare all'attenzione del Governo e del relatore alcune gravi riduzioni di stanziamenti che abbiamo individuato.

Mi riferisco, in primo luogo, alla riduzione dell'unità previsionale di base afferente alla difesa del suolo, iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per oltre 100 milioni di euro.

Inoltre, c'è una grave scelta che riguarda la sottrazione di risorse al centro di responsabilità n. 6 afferente alla difesa del suolo, iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, con una riduzione di altri 14 milioni di euro.

Sempre in riferimento allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente, vengono diminuiti gli stanziamenti di cassa relativi agli investimenti per i piani di disinquinamento (- 4 milioni di euro), per la prevenzione dell'inquinamento fluviale e marittimo (- 900.000 euro circa), per acquedotti, fognature, opere igienico-sanitarie.

Inoltre vengono ridotti gli stanziamenti sull'unità previsionale di base relativa agli interventi per le università statali (- 33 milioni di euro). Ancora più grave è la riduzione degli stanziamenti relativi agli investimenti per la ricerca pubblica, con una diminuzione pari a 60 milioni di euro per le autorizzazioni di competenza e a 61 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa.

Vengono altresì ridotti, per 126 milioni di euro, gli stanziamenti sull'unità previsionale di base inerente il trasporto rapido di massa. Infine, viene diminuito lo stanziamento sull'unità previsionale di base relativa alla radiodiffusione televisiva locale, per 35 milioni di euro.

Immaginiamo la risposta del Governo, che del resto è la solita: le riduzioni vengono effettuate su stanziamenti che si ritengono marginali o non essenziali per l'equilibrio complessivo del bilancio e dell'economia nel suo insieme, ad esempio quelli per il trasporto rapido di massa. Se questa sarà la spiegazione del Governo, è una spiegazione sbagliata, perché diminuire gli stanziamenti sul trasporto rapido di massa significa non capire cosa sta succedendo nelle grandi città e cosa significa la mobilità nelle grandi aree urbane.

Oppure si taglia su previsioni relative a settori in cui i soldi sono già troppi (ed è una cosa che si ripete più o meno tutti gli anni); mi riferisco, in particolare, agli stanziamenti per la difesa del suolo, rispetto a cui si sostiene che le Regioni non spendono adeguatamente i soldi loro assegnati. Io ritengo, invece, che questo sia l'intervento prioritario, la più grande opera pubblica che dovrebbe essere realizzata, l'unico intervento strategico importante per il nostro Paese.

In questo modo si interviene efficacemente per venire incontro, con misure adeguate, all'effetto serra, al cambiamento climatico, alle calamità

naturali e all'assetto idrogeologico. Si tratta di quattro questioni collegate tra loro, non si può quindi intervenire su una di esse senza tenere conto di tutte le altre, né dare spiegazioni contraddittorie se si riducono gli stanziamenti all'università per la ricerca quando, nello stesso tempo, tutti discutono, parlano, si riempiono la bocca di competitività e di aumento di stanziamenti per la ricerca.

Signor Presidente, l'emendamento del Governo riduce il Fondo di riserva per 48 milioni di euro. Ecco una prima questione da segnalare: l'emendamento del Governo finanzia una serie di spese di natura obbligatoria; però, se era necessario intervenire per rimpinguare adeguatamente i relativi stanziamenti, si poteva benissimo agire con un atto amministrativo. Perché si interviene con una legge che, sostanzialmente, provoca una variazione di bilancio quando, trattandosi di spese di natura obbligatoria, si poteva intervenire con un atto amministrativo?

Il Governo, poi, non ha spiegato qual è la disponibilità esistente su questo Fondo di riserva e quanto rimane dopo l'approvazione di questo emendamento. In ogni caso – è evidente – agendo in questo modo si riduce la flessibilità del bilancio.

Un'ultima considerazione, cui ha già fatto cenno il senatore Marino, la voglio fare anch'io, signor Presidente. C'è una questione di carattere generale grossa come una casa: si opera un assestamento di bilancio al mese di ottobre quando, naturalmente, gli atti e i documenti che stiamo esaminando sono datati alcuni mesi prima. Noi stiamo facendo questa discussione senza conoscere – il Governo non lo ha comunicato – il dato relativo all'autotassazione. In sostanza, noi operiamo un assestamento di bilancio virtuale, perché non sappiamo quali sono i veri conti dello Stato.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, noi preannunciamo il nostro voto contrario sia sul rendiconto che sull'assestamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, l'approvazione parlamentare del rendiconto generale dello Stato per l'ultimo esercizio finanziario concluso e dell'assestamento di bilancio per l'esercizio successivo (in questo caso relativi rispettivamente agli anni 2004 e 2005), lungi dal costituire un semplice adempimento contabile, è in realtà un passaggio cruciale per la valutazione anche politica della credibilità dell'azione di Governo nella gestione finanziaria dello Stato. È infatti l'occasione in primo luogo per una verifica concreta, da parte del Parlamento, della corrispondenza tra gli schemi di previsione per l'entrata e di autorizzazione per la spesa presentati dal Governo al Parlamento e i risultati effettivi conseguiti nella gestione di riferimento.

In secondo luogo, la discussione sull'assestamento e sul rendiconto dovrebbe essere la sede per acquisire gli spunti e gli elementi concreti necessari per individuare gli eventuali interventi correttivi sulle politiche economiche e di bilancio.

Purtroppo, entrambe le funzioni tipiche del dibattito parlamentare su questi due documenti di bilancio in questa legislatura sono state letteralmente umiliate e svuotate di significato istituzionale.

Gli effetti illusionistici della «finanza creativa», ai quali questo Governo ci ha ormai abituato, hanno infatti reso sistematicamente impossibile attingere a dati contabili trasparenti e credibili.

In altri termini, questo Governo ha sottratto di fatto al Parlamento ogni strumento di controllo e verifica della condizione di salute dei nostri conti pubblici al punto da dover attendere le riclassificazioni di bilancio che Eurostat ormai immancabilmente impone ai nostri bilanci per avere una rappresentazione realistica della situazione.

Questo *vulnus* alle prerogative del Parlamento nazionale trova nell'attuale dibattito sul rendiconto e sull'assestamento di bilancio l'ennesima perpetuazione; per di più in una condizione di eccezionale e drammatica emergenza quale quella in cui si trova oggi il Governo del Paese, ormai materialmente privo di qualunque politica economica dopo la sconfessione del Ministro dell'economia da parte della stessa maggioranza e le sue conseguenti dimissioni politicamente obbligate.

A fine legislatura, quando ormai è in atto una procedura comunitaria di infrazione per *deficit* eccessivo a carico dell'Italia, emerge con chiarezza almeno un tratto caratteristico delle politiche economiche e di bilancio del Governo Berlusconi. Le stime preventive e gli effettivi andamenti dei conti pubblici sono privi di ogni vincolo di parentela e possono, dunque, non assomigliarsi affatto.

Tra le promesse del Governo e le condizioni reali del Paese si è aperto nel frattempo un abisso che non è più colmabile. Infatti, nonostante lo scenario di bassa crescita fosse largamente previsto da tutti gli osservatori economici nazionali e internazionali, il Governo ha prima continuato a formulare previsioni ingiustificatamente ottimistiche, poi ha attribuito al rallentamento dell'economia mondiale l'imprevisto peggioramento dei conti pubblici nazionali e la correzione al ribasso di tutti gli obiettivi economici. Lo scopo era il solito, sistematicamente praticato con varie modalità contabili: occultare la manifesta incapacità per le politiche economiche del Governo di incidere sul ciclo economico, di invertire la tendenza e contrastare il rallentamento dell'economia.

Per il Governo, in effetti, la paternità dei fallimenti è stata sempre occasionale quanto eterogenea. All'inizio era l'invocato quanto indimostrato buco di bilancio ereditato dalla scorsa legislatura; poi è stato il rallentamento dell'economia mondiale divenuto l'unico responsabile riconosciuto per il fallimento degli obiettivi di crescita nazionale fissati dal Governo. Oggi ogni trucco si è dissolto e la maschera è caduta. Alla guida politica dell'economia nazionale è ritornato il Ministro che già gli italiani conoscono molto bene.

In tal senso, anche i due provvedimenti di contabilità pubblica oggi all'esame del Senato – il rendiconto e l'assestamento di bilancio – non possono fare a meno di registrare, tra le pieghe del loro linguaggio contabilistico i segni ormai conclamati del fallimento.

L'assestamento di bilancio evidenzia un peggioramento dei saldi per quasi 2,5 miliardi di euro, in termini di competenza. L'avanzo primario e il risparmio pubblico, sempre in termini di competenza, presentano un peggioramento rispettivamente di circa 2,4 e 1,1 miliardi di euro. I dati di cassa non vanno certo meglio. Il saldo netto da finanziare è aumentato del 3,3 per cento rispetto alle previsioni e, considerata la stabilità delle spese per interessi, peggiora anche l'avanzo primario, che si riduce addirittura del 38,2 per cento rispetto alle previsioni iniziali.

Ciò vuol dire che le politiche di bilancio del Governo non solo non hanno corretto la congiuntura, come dimostra la crescita pressoché nulla del PIL, ma hanno definitivamente dissipato quell'avanzo primario che nel 2000 aveva raggiunto il 5 per cento in corrispondenza delle pesanti, ma efficaci, politiche di risanamento condotte dalla scorsa legislatura.

In tal senso, si è dissipato anche il nostro patrimonio di credibilità internazionale nei confronti delle istituzioni finanziarie dell'Unione europea, ma anche dei soggetti economici e finanziari che operano sui mercati internazionali, che potrebbero presto revocare la loro fiducia e mutare radicalmente le politiche di investimento nel nostro Paese.

Un'altra informazione significativa sull'effettiva incidenza e rilevanza delle politiche economiche e di sviluppo del Governo è ricavata dall'andamento della spesa in conto capitale. Dal disegno di legge di assestamento emerge una contrazione di questa tipologia di spesa in piena e manifesta contraddizione con l'enfasi posta dal Governo sulla ripresa degli investimenti quale motore di rilancio dello sviluppo. Anche in questo caso i documenti di bilancio a consuntivo oggi all'esame del Senato confermano semplicemente quanto il Paese, in particolare il Mezzogiorno, hanno già percepito con assoluta chiarezza: gli investimenti sono rimasti poco più di un auspicio di spesa e le infrastrutture semplicemente non ci sono.

In compenso, alla diminuzione della spesa in conto capitale fa riscontro un preoccupante aumento della spesa corrente, in particolare di quella per la sanità. L'aumento dei costi del settore sanitario è a sua volta sintomatico di come, a livello istituzionale, si stia interpretando l'attuazione del processo federalista.

Per un verso, non si è mai realizzato, nelle forme e nei tempi che la riforma del Titolo V della Costituzione lasciava supporre, quel federalismo fiscale equo e solidale giustamente individuato come unica forma di responsabilizzazione del territorio rispetto alle proprie politiche di spesa, nel quadro di un rinnovato concetto di solidarietà ed equità distributiva.

Per altro verso, in questo quadro bloccato da riforme incompiute, le politiche finanziarie del Governo hanno esposto gli enti locali ad una continua contrazione di risorse. Tale situazione può solo tradursi in un ulteriore peggioramento dei servizi ai cittadini, con la prospettiva che alcune aree del Paese – e ancora una volta soprattutto il Mezzogiorno – si trovino a fronteggiare l'emergenza di nuove e più diffuse forme di povertà, per le quali le politiche nazionali non riservano alcuna risorsa. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

* CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno in corso ed il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 2004 come premessa di scelte impegnative: la loro approvazione renderà intangibile il risultato della gestione e da qui si partirà per costruire il bilancio per il 2006.

Il rilievo e l'attenzione pubblica appaiono molto minori rispetto all'attesa della finanziaria, tuttavia il bilancio 2004 ha rappresentato il culmine di una stagione, caratterizzata dalla più spregiudicata finanza creativa, con cui è tornato il dissesto delle nostre finanze pubbliche.

Oggi, l'artefice di quella stagione torna a Via XX Settembre, al timone della politica economica, pronto a pilotare una manovra finanziaria che si annuncia ricca di tagli fittizi, di *una tantum*, di artifici contabili, ma anche di colpi durissimi agli enti locali e allo Stato sociale.

Il rendiconto e l'assestamento raffigurano una stagione fallimentare e per questo offrono l'occasione per riflettere sulla politica di bilancio del 2004, per valutare l'esperienza 2001-2004, cioè l'andamento della politica economica di una legislatura, traendone gli insegnamenti necessari per fronteggiare le aree problematiche emergenti.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio 2003 ed il suo aggiornamento prevedevano una crescita del PIL del 2 per cento e un obiettivo di indebitamento delle pubbliche amministrazioni del 2,2 per cento.

La manovra finanziaria, costituita da un decreto-legge e dalla legge finanziaria, risultava di 18 miliardi di euro. Di questi, 6 miliardi venivano destinati a sgravi fiscali od aumenti di spesa, il resto doveva servire al contenimento del disavanzo. La caratteristica saliente della finanziaria era rappresentata da *una tantum*: condono edilizio, concordato preventivo, sanatorie fiscali e dismissioni di immobili costituivano i due terzi della manovra lorda ed erano le misure che hanno poi incontrato la censura della Commissione europea per la precarietà e l'instabilità in cui hanno condotto le finanze nazionali.

Alla fine dell'anno i dati di consuntivo sono risultati negativi, aggravano la situazione finanziaria e preoccupano per un futuro che si presenta sempre più scuro. L'indebitamento netto è infatti salito al 3,2 per cento, sopra il parametro di Maastricht; l'avanzo primario scende sotto il 2 per cento, il punto più basso cui è precipitato dal 5 per cento in cui il centro-sinistra l'aveva lasciato; il debito pubblico resta al 106,2 per cento del PIL.

C'è però un dato che appare positivo: le spese per interessi scendono ulteriormente, al 5,1 per cento. Ma questo recupero di risorse non viene utilizzato né per ridurre la pressione fiscale, come era stato promesso, né per ridurre il *deficit* pubblico, come invece aveva fatto il centro-sinistra durante l'esaltante esperienza per centrare gli obiettivi di Maastricht ed entrare nell'euro.

Il 2004 segna un'altra tappa, quindi, nel percorso di continuo degrado delle finanze pubbliche, proseguito pure nel 2005, ed avviato per il 2006 a toccare livelli di *deficit* sempre più elevati, dell'ordine del 6 per cento del PIL. Lo stesso assestamento del bilancio 2005 conferma questa tendenza. Nonostante le nostre esplicite richieste, il Governo ha rifiutato di emendarlo, per inserire l'aggiornamento delle entrate con i risultati dell'autotasazione di luglio.

Oggi (proprio oggi) la stampa specializzata anticipa il contenuto della relazione previsionale e programmatica che accompagna la manovra finanziaria e che rivela come nel 2005 le entrate fiscali risultino inferiori di 5,2 miliardi di euro rispetto alle previsioni. Perché il Governo ha rifiutato questo dato al Parlamento? Perché il Governo priva questa Assemblea dei dati essenziali per poter decidere? In tal modo si indebolisce l'attendibilità del documento contabile e si priva il Parlamento di elementi indispensabili per la formazione e l'approvazione del bilancio del prossimo anno.

Colpisce, poi, come il saldo netto da finanziare, in termini di cassa, sia rappresentato con un peggioramento di 2,56 miliardi di euro, passando cioè dai 77 miliardi e 993 milioni di euro della previsione ad 80 miliardi e 496 milioni di euro: colpisce come ciò sia dovuto in gran parte alla dilatazione delle spese correnti ed in particolare di quelle per il personale. Lo stesso avviene con l'avanzo primario, in peggioramento rispettivamente di 2 miliardi e 440 milioni. Il Governo non è solo reticente, ma è anche evidente che vuole nascondere questi dati, così come il fatto che le entrate vanno male e le spese ancora peggio.

Viene quindi al pettine il nodo della tracimazione degli oneri per nuove assunzioni, per le progressioni di carriera e per la creazione di nuovi uffici, di dirigenti favorita coralmemente in questi anni dal Governo. L'effetto più pesante della gestione finanziaria è però sul debito, destinato nel 2005 a salire intorno al 108 per cento del PIL. Il debito diventa quindi l'emergenza principale: prima ancora del costo della prossima finanziaria si dovrebbe coprire l'incremento del debito del 2005.

Le cose continuano quindi ad andar male e sono le entrate a subire un processo di irrigidimento indotto dal susseguirsi di condoni, dal varo di misure che facilitano l'elusione e l'evasione fiscale e che hanno favorito un clima di infedeltà difficile da modificare, poiché richiederanno un lungo processo di rieducazione dei contribuenti e di recupero delle capacità operative dell'amministrazione finanziaria.

Un degrado altrettanto pesante continua ad investire l'insieme delle spese. Aumenta, infatti, la spesa corrente (più 3,3 per cento), ma flette pesantemente la spesa in conto capitale (meno 20,1 per cento). È possibile da questi dati esplicitare alcune conseguenze. Se la spesa in conto capitale decresce globalmente del 20 per cento, vuol dire che il programma di infrastrutture strategiche, indispensabile per aumentare la competitività del Paese, segna il passo: resta una montagna di carta, rappresenta uno strumento di propaganda ed un modo per finanziare progetti e studi di progettazione.

Di uguale interesse è l'approfondimento dell'andamento della spesa riguardante il personale ed i consumi intermedi, che in questi anni hanno sempre superato le previsioni. Come abbiamo rilevato nell'esame delle coperture dei provvedimenti legislativi, le deroghe hanno aggirato il blocco delle assunzioni. Allo stesso tempo sono state largamente utilizzate forme di lavoro flessibile e non dipendente. Ha pesato la diffusione dell'affidamento ai privati, all'esterno, dei compiti propri della pubblica amministrazione. Ma è sui consumi intermedi che è necessario esplicitare l'analisi.

In questo campo il rendiconto presenta per il 2004 una leggera flessione, una riduzione dello 0,5 per cento riferibile alle amministrazioni centrali. La Corte dei conti evidenzia però come la diminuzione sia determinata dall'uscita della Cassa depositi e prestiti dal perimetro della pubblica amministrazione. Senza di questo, se si considerasse la Cassa depositi e prestiti ancora interna alla pubblica amministrazione, nell'ultimo biennio si avrebbe una dinamica della spesa per consumi intermedi molto forte. Il 2004 vedrebbe cioè una crescita del 15,6 per cento rispetto al 2003.

Bisogna mettere in evidenza come nel 2003 si sia registrata un'impegnata dovuta al rimbalzo conseguente all'introduzione nell'anno precedente, cioè nel 2002, del cosiddetto decreto taglia-spese. Questa esplosione dei consumi intermedi dimostra come si sia di fronte ad un duplice fallimento: quello del taglia spese del 2002 e quello del taglia spese per il 2005, cioè al fallimento del tetto della spesa pubblica del 2 per cento previsto dalla legge finanziaria.

La Corte dei conti ci ha comunicato come nei primi sei mesi di quest'anno i pagamenti per consumi intermedi risultano cresciuti di un ulteriore 10,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004 e come essi risultino i più elevati dell'intero quinquennio. Come si fa quindi ad immaginare di colpo forti risparmi, prevedendo nel 2006 tagli fittizi dell'ordine del 30 per cento dei consumi intermedi delle amministrazioni statali?

L'andamento dei consumi intermedi conferma che i tetti alle spese non possono funzionare se non si modifica la legislazione vigente che le genera. È questa d'altronde la conclusione cui arriva ora anche il Governo nella sua relazione al Parlamento, in cui si interroga sull'esigenza di riconsiderare i diritti soggettivi che determinano le uscite. In realtà, signor Presidente, questi diritti dei cittadini sono stati già intaccati, lasciati in balia della discrezionalità di chi governa e di chi regola i centri di spesa. Tutti questi dati costituiscono la prova di un'impostazione politica di breve periodo (dal 2001 ad oggi) avventurosa, che alimenta una forte dinamica delle spese correnti ed una contrazione di quelle per investimenti, penalizzando in generale il sostegno alla produzione, al potenziamento dell'offerta produttiva e soprattutto agli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, che viene praticamente abbandonato a se stesso.

Il rendiconto, la relazione della Corte dei conti come anche molte voci del dibattito pubblico mettono in risalto gli elementi rivelatori della situazione di crisi del finanziamento delle autonomie locali. L'IRAP, che garantisce una trentina di miliardi di entrate proprie alle Regioni, ha di fronte una confusa prospettiva: il procuratore generale della Corte di giu-

stizia europea ne ha chiesto la soppressione e il Governo non ha opposto alcuna difesa e non ha alcuna idea su come sostituirla.

I trasferimenti statali ed il finanziamento della gestione delle competenze trasferite non sono stati ancora trasformati in partecipazione ai tributi erariali. È vero che questa trasformazione penalizzerebbe le realtà territoriali con modeste capacità fiscali, tuttavia l'attuale situazione le penalizza tutte perché manca un adeguamento del valore dei trasferimenti. Assistiamo al fallimento dell'Alta Commissione sul federalismo fiscale, poiché l'estrema differenziazione di capacità fiscale tra le varie Regioni ne impedisce un lavoro equilibrato e perché la Conferenza Stato-Regioni non è stata fin qui in grado di approvare alcun documento di indirizzo. L'attuazione dello stesso decreto legislativo n. 56 del 2000 si è ormai impantanata nelle sabbie mobili delle discussioni e dei conflitti tra le Regioni e con il Governo.

In queste condizioni si annunciano i tagli draconiani agli enti locali della prossima legge finanziaria, incuranti del pericolo di smantellamento del *welfare* locale. In realtà si naviga a vista. Il Governo non si è rivelato in grado di sviluppare un ordinato sistema di finanziamento delle funzioni pubbliche, né di operare un efficiente e giusto coordinamento delle finanze regionali e locali con quella statale. La maggioranza non ha la capacità, né la possibilità di guardare in faccia la situazione e di intervenire. Anche su questo versante la finanza pubblica va alla deriva senza guida.

Cinque anni di Governo della destra lasciano un'eredità pesante, che rende difficile un'ordinata gestione dei conti pubblici e condiziona la competitività dell'Italia. E per la competitività, per accrescere la produttività e l'efficienza del sistema nazionale, per contrastare i fattori di declino quella del 2004 è stata forse un'annata buona? No! È stato un anno perso. Le spese correnti, sempre più incontrollate, hanno sostituito gli investimenti. Per le infrastrutture, per la ricerca, per la formazione, per l'innovazione tecnologica non c'è attenzione, comprensione della loro importanza.

Il declino dell'Italia non è certo addebitabile alla sola azione di questo Governo. È cominciato da molto tempo. Ma il crollo della nostra competitività è la vera storia di questa legislatura. Nella classifica della competitività, dal 2001 al 2005, siamo scesi dal ventiseiesimo posto al quarantasettesimo. E siamo diventati i penultimi dell'Europa a 25.

Chi richiama questi dati viene spesso considerato uno che porta male. Ma queste classifiche deprimono la nostra credibilità ed allontanano gli investitori esteri. Con il peggioramento della nostra reputazione diminuisce il nostro sviluppo, la qualità della vita della nostra popolazione, il benessere delle generazioni future. Ma quali sono i parametri, i fattori della nostra produttività, della nostra competitività? Non sono sorprendenti. Eppure siamo all'ottantanovesimo posto per la stabilità macroeconomica, all'ottantasettesimo per gli sprechi della pubblica amministrazione. Siamo scesi verso il basso nell'indipendenza della magistratura, nell'investimento in ricerca, nella propensione di chi governa a favorire determinati imprese o individui nella normativa e nelle politiche adottate. Questi sono tutti parametri presi da chi procede a fare la classifica sulla competitività a livello

mondiale. In questa classifica, vi è quindi una fotografia; quella dell'operato del Governo di questi anni!

Dal 2001 Governo e maggioranza sognano un miracolo economico. L'Italia perde però quote di mercato, produttività, presenza nella competizione internazionale. Anche nel 2004 sono mancati i segni di cambiamento, il sostegno oculato alla nostra capacità produttiva.

In questo modo il futuro del Paese resta incerto. La sua modernizzazione e lo sviluppo delle sue capacità competitive vengono tarpate. Eppure non mancano i punti di forza di un grande Paese ricco di risorse umane e ambientali. Per trovare sbocco e prospettive occorre però attendere la fine di una lunga agonia di un Governo e di una maggioranza senza bussola che lasci spazio ad una nuova fase, ad una sferzata di energia, ad una tensione etica capace di mettere al centro dell'azione di Governo non gli interessi di parte ma quelli dell'intero Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e del senatore Dettori*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3525, senatore Ciccanti.

* CICCANTI, *relatore sul disegno di legge n. 3525*. Signor Presidente, sono stati sollevati problemi di carattere generale rispetto ai quali, come relatore di maggioranza, faccio osservare che se da una parte vi sono questioni che ci immettono quasi all'anno Zero, il Governo ha pur tuttavia cercato nelle difficoltà che oggettivamente ha incontrato nella gestione dei conti pubblici, all'indomani del proprio insediamento, le soluzioni che la situazione consentiva. Si è trattato di aggiustare un motore, senza fermarlo. Questo ovviamente ha trovato momenti di difficoltà di carattere tecnico per la tenuta dei conti in senso stretto, con i vincoli europei e difficoltà politiche che sono state attenuate, perché il risanamento finanziario è andato di pari passo con l'equità sociale.

È stato ricordato fin dalla prima finanziaria di questa legislatura come l'intenzione del Governo fosse di risanare i conti pubblici (che erano da risanare perché non erano a posto, e non erano a posto perché così li avevamo ereditati), senza fare macelleria sociale. E direi che se qualche dato positivo, dopo un periodo di stagnazione, possiamo registrare da una fonte non di parte come l'ISTAT, almeno stando al secondo semestre dell'anno in corso, questo si deve proprio – è stato sostenuto – alla domanda interna, che in qualche modo fa riferimento a quei consumi finali che sono oggi al centro di questo confronto fra maggioranza ed opposizione, consumi finali che riguardano soprattutto la capacità di tenuta dei redditi dei ceti meno abbienti, che hanno potuto sostenere il sistema produttivo nazionale in un momento di gravi difficoltà nell'affrontare la competitività globale. Ecco, se i consumi interni hanno potuto sostenere in qualche modo il sistema, che è in ripresa, questo si deve alle politiche economiche e finanziarie portate avanti in questi anni da questo Governo.

Io non sarei così catastrofista nel senso che, seppur vi sono delle difficoltà, che non sono solo italiane, nel panorama politico europeo (e si sa bene che chi registra oggi queste stesse difficoltà di carattere finanziario, di tenuta di conti pubblici, nel 2001 esaminava i conti pubblici del nostro Paese, mentre poi l'Italia ha esaminato i conti pubblici di questi stessi Paesi, quindi abbiamo rovesciato la situazione anche sul piano dell'autorevolezza che ci era sempre stata negata), ebbene va rimarcato che il nostro Paese in sede ECOFIN, in sede di definizione dei parametri di tenuta della moneta europea, si è presentato sempre con le carte regola. Ecco, se questo è il quadro politico ed economico-finanziario che abbiamo di fronte, noi dovremo avere tutti anche l'umiltà di suggerire, a volte, quali sono le soluzioni.

Ci troviamo invece di fronte ad una minoranza che aspira a diventare alternativa di Governo, che non indica quale percorso virtuoso si dovrebbe seguire. Ci si rimprovera, nello stesso momento i cui si denuncia l'aumento della spesa corrente, il mancato sostegno agli enti locali, alla spesa sanitaria, alle spese sociali, che sono comunque riconducibili al sistema degli enti locali per dettato costituzionale, quasi che i due termini di confronto fossero compatibili.

La Corte dei conti, che qui è stata autorevolmente citata, ha detto che oggi la spesa corrente, se ha in qualche modo registrato un incremento, lo deve proprio alla spesa degli enti locali, sanitaria e del personale dello Stato, dovuta al rinnovo dei contratti, che da sempre le forze sociali riconducibili anche alla minoranza, hanno sostenuto.

Delle due l'una: o si doveva negare quello che si affermava in sede di rivendicazione sociale, oppure si doveva tenere sotto controllo la spesa corrente, che qui oggi si rimprovera essere in qualche modo incrementata.

Dobbiamo anche saper parlare con onestà intellettuale agli italiani dicendo che non si può pretendere di avere la botte piena e la moglie ubriaca. In qualche modo, tra le altre, un'autorevole fonte come la Confindustria (per citarne una non certo vicina al centro-sinistra), due anni fa, aveva rimproverato Berlusconi e il suo Governo di non dire la verità agli italiani e si era detto da più parti (e quindi ci metto anche la mia parte politica) che il Governo di centro-destra non doveva far credere agli italiani che quel sogno promesso nella campagna elettorale del 2001 da Berlusconi era a portata di mano, perché, dopo l'11 settembre, dopo due guerre, in Afghanistan e in Iraq, erano cambiate le condizioni oggettive del panorama economico mondiale e quindi bisognava dire la verità agli italiani, che quel sogno rimaneva un'aspirazione non solo di quel Governo ma di chiunque aspiri a governare e che comunque si spostavano in avanti i traguardi.

Ebbene, se quella verità doveva essere detta agli italiani, io dico, a chi oggi autorevolmente nel centro-sinistra rimprovera questa maggioranza, che la stessa onestà intellettuale richiede che si dica la verità agli italiani, cioè che la tenuta dei conti pubblici va di pari passo con una stretta selettiva dei consumi finali e dei consumi intermedi, che qui sono stati richiamati, e quindi con una gestione diversa del proprio bilan-

cio da parte dello Stato e da parte degli enti pubblici, perché è intervenuta una riforma del Titolo V della Costituzione che ha reso equiordinate queste istituzioni, Regioni, Province, Comuni e Stato; e, se c'è l'equiparazione, ognuno è padrone in casa propria e ognuno in qualche modo definisce i perimetri di operatività e di governabilità; e, se ognuno ha l'autorevolezza e l'autonomia a definirli, bisogna in qualche modo tenere insieme queste istituzioni non attraverso normative che le gerarchizzano, ma attraverso coordinamenti interistituzionali – come nel gergo vengono definiti – che si basano sul dialogo politico, sul coordinamento politico, sulla volontà politica.

E la minoranza, che aspira a governare il Paese, non può rimproverare alla maggioranza di fare una politica degli interessi della maggioranza riferita alla tutela di quei ceti sociali che costituiscono la propria base elettorale, dimenticando che non si può nemmeno fare l'errore opposto: il controllo politico di 14 Regioni su 20 implica una responsabilizzazione nel costruire questo processo di coordinamento, che richiede un respiro politico e di governo forte, ampio, in cui gli interessi prevalenti sono quelli del Paese e non di una parte; perché se questo bipolarismo non mira ad una competizione positiva per perseguire gli interessi generali del Paese ma a difendere ciascuno la propria parte politica, gli interessi della propria base elettorale, questo Paese non va da nessuna parte, come nessuna maggioranza che dovesse vincere le elezioni del 2006 andrebbe da nessuna parte.

Allora, non si può rimproverare il fallimento dell'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale, perché questa non ha potuto operare, sapendo che vi era una riforma della Parte II della Costituzione che comprendeva anche il Titolo V riformato (riformato in senso migliorativo, ci permettiamo di dire noi) che in qualche modo rivedeva le ricadute sul sistema delle autonomie della responsabilizzazione per quanto riguarda l'autonomia fiscale.

Altrettanto si deve dire – e concludo con una considerazione di carattere politico generale, rimettendomi poi al Governo per alcune chiarificazioni di natura tecnica – che è un'accusa ingenerosa quella riferita alle quote di mercato che abbiamo perso e alla competitività che non abbiamo saputo tenere in questi quattro anni, perché una competitività che si gioca non più solo sullo scenario europeo, ma sullo scenario mondiale, richiede quanto meno che questo Paese abbia i fondamentali giusti per poterla pretendere.

Devo dire che l'Italia la competitività l'ha persa dagli anni Ottanta in poi. I dati di fonti internazionali autorevoli, di cui anche voi disponete, evidenziano che fino agli anni Ottanta questo Paese la competitività la reggeva. Dagli anni Ottanta è iniziato un declino, che si è aggravato soprattutto a partire dal 1990. Ma da questa data è andato in crisi il sistema politico italiano, dove il gioco non era più nelle mani di nessuno. Dal 1990 il nostro Paese ha registrato un'implosione, la cui responsabilità non è facilmente allocabile, perché se la si alloca si commette un errore e si esterna una faziosità colpevole di grande gravità. Il Paese in qualche

modo ha galleggiato proprio per la capacità che aveva acquisito nei declini precedenti di camminare con le proprie gambe.

Occorre, allora, un atto di umiltà e di responsabilità per capire come ricostruire una governabilità che non rimanga ancora fuori del perimetro delle istituzioni, in centri di potere diversi dalla politica. Oggi il recupero della politica come primato del governo di questo Paese richiede anche un diverso confronto tra maggioranza e minoranza. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Andreotti e Colombo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzitutto tutti gli intervenuti nel dibattito, ed in particolare il relatore Ciccanti, la cui ampia replica mi consentirà solo di toccare rapidamente qualche punto.

Vengo alla prima questione, quella secondo la quale questo Governo lascerebbe alla prossima legislatura una pesante eredità. Mi permetta, signor Presidente, di contestare tale affermazione, innanzitutto per un motivo di sostanza, dato dal fatto che questo Governo, nelle difficoltà economiche che si sono sviluppate in questo quinquennio (difficoltà senza precedenti, oserei dire, negli ultimi anni), si è comportato sempre avendo come mira quella di cercare di definire tutti gli interventi possibili per il sostegno dell'economia, ma – sotto un profilo strettamente finanziario – quello della massima trasparenza fin dal suo inizio, e fino ad oggi, di ciò che è stato fatto e delle condizioni della finanza pubblica.

Voglio dire che non ci sono preoccupazioni circa le eredità più o meno pesanti innanzitutto perché le eredità sono conosciute. Basta rian dare con la memoria a quanto accadde nel 2001 per ricordare – sicuramente i colleghi lo ricorderanno – come il DPEF predisposto dal precedente Governo per il 2001 prevedesse un disavanzo, un rapporto *deficit-PIL* dell'1,4 per cento.

Tale rapporto, a consuntivo, è stato poi – come abbiamo saputo qualche tempo dopo – del 3,2 per cento. Quindi, vi erano 1,8 punti di differenza, cioè 1,8 punti di PIL di disavanzo occulto. Questo non accade adesso perché i dati sono molto più chiari, anche se, ovviamente, non lasciano senza preoccupazione alcuna.

Detto questo, è chiaro che l'eredità è quella che è, ma occorre domandarsi: questa eredità, sotto il profilo soprattutto del tasso di sviluppo, sarebbe stata migliore o peggiore se non si fosse proceduto, in questi anni, si dice ad una finanza creativa, ma in realtà ad interventi che hanno avuto come unico scopo quello di sostenere anche la domanda? Qui si spiega l'aumento della spesa corrente. Certo, non è un bene in linea generale, ma quando è necessario sostenere soprattutto i redditi delle fasce più deboli della popolazione, sostenere in qualche modo la domanda e quindi anche la produzione interna, che altro si può fare se non inserire in qualche modo liquidità nel sistema economico?

Certo, se avessimo adottato una linea, per così dire, di economia ortodossa avremmo dovuto fare quello che fece il predecessore di Roosevelt nel 1929, cioè utilizzare la corda del boia, strizzare l'economia, aumentare la tassazione e forse l'eredità di cui discutere adesso sarebbe ben più pesante.

Certo, sono stati adottati provvedimenti di finanza straordinaria come i condoni, ma essi sono del tutto negativi? Non mi soffermo sulla questione della moralità dei condoni, perché se sono immorali forse ben più immorale era la condizione di chi prima aveva consentito che si creasse un così ampio spazio di economia sommersa.

Questi condoni però – ecco il lato importante della questione, forse trascurato anche in questo dibattito – non solo hanno dato una cassa straordinaria nel periodo in cui sono stati attuati, ma hanno anche consentito – obiettivo principale che ci ponevamo già allora – di allargare la base imponibile.

Tant'è, onorevoli colleghi, che il gettito dell'imposta sui redditi delle persone fisiche è aumentato dopo i condoni. Se fosse stata una sanatoria, un fatto episodico, una sorta di spazio per l'immoralità, questo gettito sarebbe diminuito. Invece è accaduto esattamente il contrario. Quindi la finalità dei condoni è stata questa: mentre si creava un nuovo sistema fiscale, in qualche modo bisognava chiudere il sistema precedente. Si è trattato, dunque, di ampliare la base imponibile e i risultati sono arrivati.

Quanto poi alle polemiche, ad esempio, sulle cosiddette classifiche internazionali del *World Economic Forum*, naturalmente prendiamo assolutamente sul serio tali classifiche, però bisognerebbe chiedersi se il metodo con cui sono state fatte – tutti sanno che si tratta di interviste ad un ristretto numero di *manager* – sia effettivamente realistico o se per caso non vi siano elementi di carattere soggettivo che, in qualche modo, variano la perfetta oggettività di questo tipo di analisi.

Venendo ora alle questioni concretamente sollevate, esse si possono condensare sostanzialmente nel tema relativo al cosiddetto funzionamento del metodo Gordon Brown (volgarmente lo si è chiamato così), cioè porre un tetto alla crescita della spesa. Sicuramente già era noto con la finanziaria dell'anno scorso che questo era un metodo tendenziale, perché è ovvio che certi meccanismi di spesa pubblica possono essere delimitati esclusivamente incidendo sulle leggi di spesa che li regolano. Questo metodo, invece, atteneva principalmente alla spesa di carattere discrezionale e per certi aspetti ha funzionato, mentre per altri no. Quest'anno, ovviamente, andremo ad una correzione di questo tipo di metodo.

Fa piacere, poi, far notare al senatore Ripamonti, che ha lamentato – se mi è consentito – un «eccesso di eccedenze» nel provvedimento di assestamento, che il meccanismo delle eccedenze, che sostanzialmente deriva dal decreto-legge n. 168 del 2002, è un meccanismo che si va man mano affinando, tant'è che i colleghi troveranno che nella finanziaria per il 2006 le eccedenze sono molto limitate rispetto a quelle previste, ad esempio, nella finanziaria dello scorso anno.

Quindi, anche in questo caso si tratta di andare progressivamente verso un meccanismo che renda sempre più simile il bilancio di previsione all'effettiva spesa. Ovviamente si tratta di un percorso che richiede un certo lasso di tempo, ma possiamo dire che già nell'arco ragionevole di tre anni stiamo andando a migliorare questo tipo di meccanismo.

Quanto alla questione esposta dal senatore Marino, concernente il cosiddetto emendamento sulle entrate, forse essa rappresenta il punto principale. A tale proposito, faccio presente che il Governo non ha presentato un emendamento in tema di entrate per un semplice motivo: innanzitutto, perché non si tratta di accertare una diminuzione vera o reale di entrate, quindi, qualcosa accaduto *extra ordinem* durante l'esercizio dell'anno in corso, ma semmai si tratterebbe esclusivamente di recepire nel testo dell'assestamento quanto già previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, il quale, scontando una differenza tra una previsione di crescita del 2,1 per cento e una previsione di crescita assolutamente realistica – almeno questa volta lo si riconosca al Governo – dello zero per cento per il 2005, ne faceva derivare una diminuzione del gettito, perché su una quantità di prodotto minore rispetto a quella prevista è ovvio che diminuisca anche il gettito.

Si trattava, in sostanza, di riportare il valore dell'assestamento a quello del Documento di programmazione economico-finanziaria. Si è ritenuto, tuttavia, di non procedere immediatamente in questa operazione per un semplice motivo: perché i dati dell'autotassazione di luglio sono relativamente confortanti e l'autotassazione di novembre ancora non è operativa.

Quando avremo i dati a consuntivo dell'autotassazione di novembre, probabilmente l'assestamento sarà ancora all'esame di uno dei due rami del Parlamento – se così non fosse, vedremo – ed allora sarà il momento giusto per fare questa operazione. Detto questo, è ovvio che si tratta di un'operazione puramente di forma, ma non di sostanza, perché quest'ultima è stata già prevista dal governo nel DPEF e quindi, sotto questo profilo, non esistono problemi per quanto riguarda la quantità di entrate che verranno registrate sicuramente a bilancio.

Ritengo queste le questioni principali da affrontare. Tutti gli altri temi sollevati nel dibattito sono di assoluto interesse, ma riguardano principalmente – mi si consenta – la manovra finanziaria che verrà attuata con la legge finanziaria per il 2006. Pertanto, credo sia più opportuno soffermarsi su di essi quando verrà affrontata la manovra, a cominciare dalla discussione che si svilupperà a seguito della relazione che il Ministro dell'economia terrà oggi pomeriggio in quest'Aula e che toccherà argomenti di maggior rilievo, perché anziché chiudere una fase quale quella dell'assestamento 2005 o del rendiconto 2004, aprono una fase diversa: quella della legge finanziaria 2006, che appassionerà di più anche l'Assemblea del Senato. (*Applausi dei senatori Moncada e Ciccanti*).

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Vegas.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Presidenza del vice presidente SALVI (ore 11,50)

Seguito della discussione del disegno di legge:

(255-379-623-640-658-660-B) Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) **(ore 11,50)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 255-379-623-640-658-660-B, già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 29 settembre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, stiamo finalmente per licenziare un disegno di legge importante per il buon andamento della sanità italiana: la nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale di emoderivati.

Attualmente le attività trasfusionali sono disciplinate dalla legge n. 107 del 7 maggio 1990. Citare la data serve per far capire che molto è cambiato e che quindi vi era bisogno di un nuovo intervento dal punto di vista legislativo.

Già nella passata legislatura si era tentato di pervenire ad una nuova regolamentazione della materia, ma senza successo.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una legge, la n. 107, buona ma inefficace, che non sopperisce alle richieste del sistema sanitario e della collettività, anche se questa legge contiene principi indiscutibili che erano stati accettati, quando era stata approvata nel 1990, dalla stragrande mag-

gioranza dei parlamentari e che credo sia giusto dire che è bene vengano riconfermati.

Il sangue umano non può essere oggetto di profitto; può essere donato e deve rientrare nei livelli essenziali di assistenza. Con questo disegno di legge i principi di gratuità, sicurezza e autosufficienza vengono riconosciuti quasi pienamente e, infatti, questi obiettivi sono contenuti in buona parte nel provvedimento che ci accingiamo ad esaminare.

Innanzitutto, si vuole affermare in modo chiaro ed inequivocabile il principio che il sangue umano non può e non deve essere fonte di profitto, così da garantire un'efficace tutela della salute dei cittadini e stabilire che nei livelli essenziali di assistenza sanitaria non può e non deve mancare il servizio trasfusionale, anche perché, pur avendo avuto finora un buon sistema di controllo – che l'Italia può vantare – non sempre sono stati garantiti tutti i controlli e non sempre il sangue o i derivati di cui alcuni pazienti hanno avuto bisogno hanno avuto questa garanzia, soprattutto per quella piccola quantità che viene importata da alcuni Paesi esteri, anche europei, che non sottopongono agli stessi identici controlli il sangue importato, ad esempio, da alcuni Paesi in via di sviluppo (si tratta di sangue non testato).

Accanto a questo principio, con il disegno di legge in esame cerchiamo di raggiungere l'autosufficienza regionale e nazionale per la disponibilità di sangue e di tutti gli emocomponenti, e questo perché l'Italia non vuole perdere, ma anzi vuole accrescere gli *standard* di sicurezza della materia prima reperita. Io vengo dalla Lombardia, Regione riconosciuta fra quelle in cui si dona maggiormente il sangue; ebbene, credo che, attraverso questo disegno di legge, si punti proprio a rafforzare la diffusione della raccolta del sangue e a raggiungere l'autosufficienza.

Un'altra finalità è quella di sviluppare la medicina trasfusionale (come ricorda l'articolo 1), il buon uso del sangue, nonché specifici programmi di diagnosi e cura, da realizzarsi con particolare riguardo all'assistenza ai pazienti come quelli oncologici, ma anche al sistema di urgenza-emergenza, uno dei settori che in campo sanitario e ospedaliero, ha maggiormente bisogno di sangue.

Sul sistema di urgenza-emergenza sarebbe forse bene che il Ministero della sanità, il Sottosegretario ed il Ministro ci dessero una fotografia della realtà, perché sappiamo che ci sono carenze non indifferenti sul nostro territorio che, purtroppo, questo Governo non ha colmato.

Altro principio previsto da questo disegno di legge – che speriamo tra poche decine di minuti diventi legge – è quello di elaborare un modulo organizzativo uniforme ed omogeneo e, al tempo stesso, di promuovere lo sviluppo della medicina trasfusionale.

Importante è anche porre l'attenzione alle associazioni che da anni gestiscono la raccolta del sangue. Fino ad oggi, la mancata o parziale collaborazione tra le istituzioni e queste associazioni ha avuto l'effetto di rendere insicura e non sempre efficiente l'attività trasfusionale.

Questo disegno di legge colma una lacuna da tale punto di vista.

Accanto a ciò, è giusto riconoscere alle associazioni di donatori e volontari la possibilità di concorrere ai fini istituzionali garantiti dal Servizio sanitario nazionale, siglando, anche con le norme successive, una organizzata collaborazione, la cui *ratio* risiede nell'interesse sovraregionale e sovranazionale, a cui dovranno aderire anche le Regioni e le aziende sanitarie.

Viene ribadita anche la sicurezza colma caposaldo di tutta l'attività trasfusionale attraverso l'emanazione periodica, da parte del Ministero della salute, di disposizioni in materia, oltre ad un controllo peculiare.

Tuttavia, nel campo della sicurezza, credo che si sarebbe potuto osare di più, mostrando maggiore coraggio. Infatti, considerando le norme di reciprocità con gli altri Paesi completamente assenti in questo provvedimento si corre il rischio di non poter sempre garantire la sicurezza ai pazienti.

Nell'ottica di riconoscimento dell'importanza sociale, oltre che sanitaria, della donazione di sangue e di emoderivati, risulta fondamentale il diritto per il donatore ad astenersi dal lavoro percependo comunque la retribuzione, perché egli svolge un'azione altamente sociale e sanitaria.

Rilevo che, anche da questo punto di vista, la normativa che ci accingiamo ad approvare non è purtroppo completa, ma è lacunosa: infatti, restano esclusi quei lavoratori che hanno sottoscritto un contratto per svolgere uno dei tantissimi lavori precari oggi esistenti sul nostro territorio. Non dimentichiamo che in alcune parti del Paese più della metà dei lavoratori (soprattutto quelli giovani, che poi sono i potenziali donatori di sangue) ha sottoscritto questi contratti di lavoro.

Nel corso dell'esame del provvedimento presso la Camera dei deputati è stata inserita un'innovazione importante ed apprezzabile, che rende possibile «donare cellule staminali emopoietiche da cordone ombelicale previa espressione del consenso informato».

Si tratta di una questione molto rilevante e anche all'interno di quest'Aula se n'è discusso molto in occasione dell'esame del provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita. È quindi significativo che in questo provvedimento, al di là delle differenze e delle divisioni che si sono registrate sul testo, almeno da parte dei colleghi che si occupano di materia sanitaria sia invece stato espresso un apprezzamento a tale riguardo.

Si tratta, quindi, di un aspetto importante, grazie al quale si può dare speranza ai pazienti: la donazione di cellule staminali può servire ai bambini, che possono così disporre delle loro stesse cellule, ma anche a fini solidaristici. Oltretutto, proprio in Italia, l'Istituto di biologia dell'Università degli studi di Milano ha condotto una ricerca, che è oggetto di attenzione da parte della Commissione europea. Attualmente, infatti, i farmaci, prima di essere immessi sul mercato, devono essere testati prima sugli animali e poi sui pazienti; il sistema messo a punto dall'Istituto di biologia dall'Università degli studi di Milano consente invece di testare i farmaci non più sugli uomini, ma su cellule derivanti da cordone ombelicale. Ciò permette anche di garantire una maggiore sicurezza nella fase di

test del farmaco. Le prospettive di ricerca in questo settore sono dunque altissime.

Mi avvio a concludere rilevando che l'esclusione del settore privato per ciò che concerne l'attività trasfusionale, grazie alla presa di posizione anche di molti colleghi dell'opposizione (ma pure di alcuni colleghi della maggioranza), è un elemento che – secondo noi – è importante sia stato inserito all'interno della normativa che stiamo per approvare.

In conclusione, posso dire che è passato molto tempo, troppo, e che forse si sarebbe dovuto approvare prima questo disegno di legge. Credo che il presidente Tomassini credo ci riconosca che più volte in Commissione sanità, come opposizione, abbiamo richiesto – in modo particolare il collega Mascioni – la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge. Gli stessi colleghi della Camera non hanno proposto molti emendamenti proprio perché hanno colto la necessità di approvare una nuova legge che modifichi la legge n. 107 del 1990.

Pur non essendo questa una legge coraggiosissima, come Gruppo della Margherita, esprimiamo il nostro parere favorevole e apprezziamo che finalmente si possa disporre di una nuova normativa sul sistema dell'attività trasfusionale e degli emoderivati. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori Colombo e Tomassini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, ritorna in Senato la proposta di legge sulla nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati che era già stata licenziata all'unanimità da questo ramo del Parlamento.

Il disegno di legge si propone di rivedere un sistema che ad oggi non appare adeguato alle potenzialità e alle necessità del Paese, un sistema regolato finora dalla legge 4 maggio 1990, n. 107, che non è riuscito a raggiungere un obiettivo importante, quello dell'autosufficienza.

Autosufficienza e sicurezza sono gli obiettivi fondamentali da perseguire per il sistema sangue, il non raggiungimento del primo mette a forte rischio anche il secondo. Infatti, in Italia le importazioni di emoglobina, sieroglobuline, frazioni del sangue, prodotti immunologici modificati e sangue umano continuano ad aumentare ogni anno, costituendo non solo un danno economico per il Paese ma anche mettendo a rischio la salute dei nostri concittadini, in quanto non sempre negli altri Paesi le norme di sicurezza sono rigorose come le nostre. Le necessità aumentano continuamente.

Se attualmente l'aumento del fabbisogno è stimato intorno al 4 per cento annuo, l'andamento demografico del Paese porterà inevitabilmente ad un aumento sempre più consistente. Si calcola, infatti, che sino all'età di quarantacinque anni il consumo medio di sangue ogni 100.000 persone della stessa classe di età sia pari a circa 2.500 unità all'anno. Il consumo

sale a 6.000 unità per i cinquantacinquenni, a 10.000 unità per i sessantacinquenni e a 20.000 unità per gli ottantenni.

Il quadro delineato rende quindi necessario promuovere l'autosufficienza predisponendo tutti gli strumenti atti a diffondere la cultura della solidarietà e a promuovere la donazione di sangue e di emocomponenti in forma volontaria, anonima, periodica e non remunerata.

Va valorizzato il ruolo determinante e responsabile del donatore volontario e periodico nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, perché questi, da un lato, assumendo sani stili di vita offre garanzia di sicurezza al sistema sangue e, dall'altro, sottoponendosi a controlli sistematici e preventivi ha maggiore consapevolezza del proprio stato di salute.

Il disegno di legge, dopo l'approvazione da parte del Senato, è stato esaminato per quasi due anni (troppi, come diceva adesso la collega Baio Dossi) dalla Camera, la quale ha apportato comunque alcuni cambiamenti che hanno complessivamente migliorato il testo, anche se una delle novelle proposte non ci trova pienamente concordi.

Con il testo attuale riteniamo superati quei limiti della legge n. 107 del 1990 che, secondo anche l'approfondita indagine conoscitiva svolta nella passata legislatura alla Camera, ne avevano pregiudicato l'efficacia ovvero l'eccessiva frammentazione del sistema trasfusionale ed il funzionamento inadeguato dei centri di coordinamento regionali e nazionale. Vi è un adeguato riconoscimento delle attività delle associazioni e federazioni di donatori che alla funzione di fondamentali punti di raccolta delle donazioni di sangue aggiungono quella di soggetti attivi nella partecipazione alla programmazione delle attività trasfusionali.

Altro elemento positivo è quello che vede finalmente regolata e favorita la donazione del cordone ombelicale; una pratica che vede le donne sempre più favorevoli e disponibili, ma che era ostacolata dall'assenza di normativa e servizi dedicati.

Non ci soddisfano invece pienamente le norme di reciprocità con gli altri Paesi. Riteniamo infatti che, stante la condizione di una non ancora raggiunta autosufficienza, la mancanza di criteri rigorosi di reciprocità possa mettere a rischio proprio quello che consideriamo l'obiettivo più importante, cioè la sicurezza.

Ma pur ritenendo che si potesse fare ancora meglio, il nostro interesse è quello di far sì che il Paese abbia una buona legge in un settore tanto delicato ed importante e crediamo, anche per aver partecipato attivamente all'elaborazione di questo testo, che quella oggi al nostro esame sia una buona legge.

Per questo non abbiamo presentato emendamenti e ci auguriamo che il Senato approvi, immutato, il provvedimento in esame per dotare il nostro Paese di una legge moderna, capace di rispondere alle necessità di un servizio sanitario avanzato, quale quello italiano, che tuteli adeguatamente la salute dei nostri cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

TOMASSINI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti per l'ulteriore arricchimento che hanno portato con il loro contributo alla discussione generale su questo disegno di legge, riconfermando il consenso costruito con il contributo di tutti i partiti politici.

In particolare, quindi, ringrazio coloro che rappresentano i partiti politici dell'opposizione perché sono stati costruttivi ed hanno contribuito a formulare questo disegno di legge, che sicuramente ha avuto un cammino difficile perché molti sono gli interessi che attraversano questo argomento, convergenti e contingenti, nella convinzione però che l'equilibrio complessivo che la presente legge viene a creare sia positivo.

Ritengo che gli obiettivi, quelli della sicurezza e dell'autosufficienza e soprattutto di una redistribuzione equa, possano essere conseguiti attraverso gli strumenti ipotizzati del volontariato, del rinnovo delle attrezzature e soprattutto del centro nazionale, evitando i rischi di monopolio e di autarchia che avevano complicato il settore fino a questo momento. Il principio di fondo, come abbiamo sentito, è di ribadire la donazione come atto non commerciabile, non retribuibile, espressione più alta di aiuto della vita per la vita.

Certo, avremmo dovuto terminare prima, però qui, cari colleghi, come sovente accade in politica, ci troviamo di fronte all'ennesima situazione in cui se è vero da un lato che il tempo impiegato è stato notevole, è però altrettanto vero che così facendo si è evitato il rischio di fare una legge incompiuta, come avvenuto nelle legislature precedenti in cui ci si è impegnati senza riuscire.

Ora, noi abbiamo davanti un'occasione straordinaria. La Commissione bilancio del Senato impone richieste di modifica che l'Aula della Camera ha sostanzialmente rigettato esprimendosi, così come il Regolamento e la Costituzione prevedono, autonomamente. È questo il motivo per cui i lavori in Commissione non si sono svolti in sede deliberante e oggi ci troviamo in quest'Aula.

Pertanto io, disciplinatamente, recepirò, con emendamenti, le modifiche richieste dalla Commissione bilancio di soppressione di norme, che molti però hanno ritenuto opportune e che anch'io, nel mio cuore, ritengo opportune e necessarie, come avrò modo di spiegare.

Credo pertanto che su quelle sarà l'Aula ad essere sovrana e a doversi esprimere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltando questa mattina alcune dichiarazioni in rapporto ai tempi troppo lunghi di questo provvedimento. Io me ne sono lamentato avendo tentato con voi di costruire in tempi brevi una legge che andasse incontro alle esigenze, alle istanze da più parti avanzate. I tempi lunghi sono dovuti al lavoro della Camera, dove sono stati presentati emendamenti, alcuni importanti, come dicevano giustamente i senatori Tomassini e Di Girolamo, altri che ci hanno fatto solo perdere del tempo.

Io penso che siamo ormai giunti alla fase conclusiva di un processo che però ci darà la possibilità di chiudere con una legge buona, una legge importante, perché prevede una serie di principi sui quali non è possibile tornare indietro, innanzitutto tutto il tema dell'autosufficienza.

C'è ancora oggi, a livello nazionale, una forte carenza, forse diversa da Regione a Regione, che il Ministero, le Regioni e le associazioni di volontariato stanno combattendo. La combattono con campagne di informazione, di promozione e di sostegno alla cultura della donazione; una cultura della donazione non commerciale, ma vista come atto d'amore, come atto che può salvare la vita di altre persone. Quindi, è importante continuare a ribadire questa cultura della donazione, che in qualche Regione ancora stenta a decollare.

L'altro elemento importante è relativo all'organizzazione del sistema trasfusionale, in passato, e direi anche attualmente, non gestito. Così come è importante l'istituzione di una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali ai fini di trapianto. Era ed è un'esigenza fondamentale, soprattutto in un momento nel quale l'utilizzo del cordone ombelicale, soprattutto alla luce delle nuove scoperte, può veramente dare soluzioni per tante e tante patologie. Quindi, anche la conservazione dei cordoni ombelicali, che era stata da più parte richiesta, trova una sua legittima collocazione.

Un altro aspetto è relativo alla trasparenza delle procedure. Abbiamo assistito in passato, negli ultimi vent'anni, anche a fatti drammatici. Basti solo pensare a ciò che è stata in Italia la vicenda del sangue infetto, con processi penali, con 750 persone che hanno avuto da questo Governo 1.000 miliardi e che oggi possono veramente e tranquillamente dirsi soddisfatte nei confronti di uno Stato che avrebbe dovuto forse riconoscere il problema in passato (quella del sangue infetto è una vicenda che ha inizio nel 1982), problema che ha portato a decine e decine di morti. Il Parlamento in questa legislatura ha stanziato circa 1.000 miliardi; l'indennizzo è stato riconosciuto; mancano ancora 120 casi e la commissione sta lavorando per chiudere questa fase che è stata particolarmente importante.

Il provvedimento determina poi trasparenza nelle procedure della produzione, dell'importazione ed esportazione degli emoderivati, al fine di evitare non solo il commercio del sangue, ma anche che non si ripetano alcuni fatti gravissimi che si sono verificati nel nostro Paese.

Un altro tema toccato da chi mi ha preceduto riguarda la qualità e la sicurezza del sangue e dei suoi prodotti. Anche questo diventa un dato importante, insieme alla trasparenza; trasparenza, ma soprattutto sicurezza e qualità. La cultura della donazione si è bloccata non solo per un processo culturale, ma perché l'opinione pubblica, l'uomo della strada, visti quei fatti, non si riteneva più sicuro di poter donare il sangue con quel tipo di procedure.

Non va sottovalutato neanche il ruolo delle Regioni e quello delle associazioni e del volontariato, che trovano in questa legge piena disponibilità, pieno riconoscimento e piena legittimazione. Anche in questo senso la Camera ha apportato emendamenti importanti, e mi auguro che in sede di

votazione sugli emendamenti presentati si ragioni per evitare che questo disegno di legge possa subire un ulteriore rinvio.

Abbiamo lavorato tutti tanto, tutti i Gruppi parlamentari hanno dato il massimo di sé. Mi auguro che questa sia veramente una delle ultime sedute a ciò dedicate e che dal Senato possa uscire, in via definitiva, una legge importante per l'intero sistema Paese.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,27*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Giuliano, Lauro, Mantica, Moro, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Contestabile, per attività della 4^a Commissione permanente;
Tredese, per attività della 12^a Commissione permanente;
Turrone, per attività della 13^a Commissione permanente;
Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Occhetto, Provera e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
Bettoni, Carella, Cozzolino, Liguori, Longhi, Sanzarello, Tatò e Ulivi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale;
Ayala, Centaro, Novi e Zancan, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare;
Coviello, Murineddu e Tarolli, per attività dell'Unione Interparlamentare;
Gubetti e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;
Debenedetti, per presiedere una commissione di concorso;
Bassanini per partecipare ad un incontro internazionale.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo, in data 29 settembre 2005, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Napolitano entra a far parte della 3^a Commissione permanente;

il senatore Zavoli cessa di appartenere alla 3^a Commissione permanente ed entra a far parte della 7^a Commissione permanente;

la senatrice Pagano cessa di appartenere alla 7^a Commissione permanente ed entra a far parte della 13^a Commissione permanente.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composizione

Il Presidente del Senato, in data 3 ottobre 2005, ha nominato membro della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Modica.

Commissione parlamentare per l'infanzia, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 29 settembre 2005, ha nominato membro della Commissione parlamentare per l'infanzia il deputato Piero Ruzzante in sostituzione del deputato Silvana Pisa, dimissionaria.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro Economia e finanze

(Governo Berlusconi-III)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (3613)

(presentato in data 30/09/2005)

Ministro Economia e finanze

(Governo Berlusconi-III)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (3614)

(presentato in data 30/09/2005)

Sen. Turroni Sauro

Disposizioni concernenti il divieto di sperimentazione sugli animali (3615)

(presentato in data 30/09/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Grillo Luigi

Modifiche all'articolo 75 della Costituzione (3592)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri

(assegnato in data 03/10/2005)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Bobbio Luigi ed altri

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, al codice civile nonché all'ordinamento penitenziario finalizzate a migliorare le garanzie di sicurezza per i cittadini (3591)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data 03/10/2005)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale del Ruanda, fatto a Roma il 17 marzo 2004, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (3552)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio

(assegnato in data 03/10/2005)

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. De Paoli Elidio

Incremento delle pensioni in favore di soggetti disagiati (3597)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 6^a Finanze, 11^a Lavoro

(assegnato in data 03/10/2005)

6^a Commissione permanente Finanze

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n.203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (3617)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 03/10/2005)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. Marini Cesare

Norme per il finanziamento del Fondo di garanzia per le vittime della strada (3594)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 12^a Sanità

(assegnato in data 03/10/2005)

12^a Commissione permanente Sanità

Conversione in legge del decreto-legge 1^a ottobre 2005, n. 202, recante misure urgenti per la prevenzione dell'influenza aviaria (3616)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 9^a Agricoltura, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare

questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento (assegnato in data 03/10/2005)

Commissioni 2^a e 6^a riunite

Sen. Cossiga Francesco

Norme in materia di vigilanza su banche e gruppi bancari (3595) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost. (assegnato in data 03/10/2005)

Commissione 2^a e Speciale Infanzia riunite

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio

Introduzione dell'istituto dell'affidamento familiare internazionale e disposizioni in materia di organizzazione e funzioni della Commissione per le adozioni internazionali (3602) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz. (assegnato in data 03/10/2005)

Commissioni 7^a e 8^a riunite

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri

Disposizioni concernenti la navigazione fluviale su imbarcazioni pneumatiche prive di motore (3559) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 03/10/2005)

Disegni di legge, richieste di parere

Il disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)» (3613) è stato inviato alla 5^a Commissione permanente, per il parere previsto dall'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 03/10/2005 la 12^a Commissione permanente Sanità ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. Magnalbò Luciano

«Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo e istituzione dell'albo professionale nazionale dei tecnici di riabilitazione equestre» (710)

Sen. Bonatesta Michele, Sen. Cozzolino Carmine
«Istituzione dell'albo professionale nazionale dei tecnici di riabilitazione equestre» (1138)

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri
«Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo e istituzione dell'albo professionale nazionale dei tecnici di riabilitazione equestre» (3172)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 28 settembre 2005, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Concessione di un contributo al Museo Nazionale della Shoah» (3501) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Nella seduta del 29 settembre 2005, la 4^a Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: «Conferimento della Croce d'onore alle vittime di atti di terrorismo o di atti ostili impegnate in operazioni militari e civili all'estero» (3210-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 29 settembre 2005, la seguente proposta di proroga di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede deliberante:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Tofani ed altri. – «Proroga del termine di cui all'articolo 6, della deliberazione del 23 marzo 2005, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo delle cosiddette "morti bianche"» (*Doc. XXII, n. 28-bis*), previ pareri della 1^a, 2^a, 12^a Commissione permanente nonché della Commissione speciale in materia di infanzia e di minori.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 35, comma 7, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente: «Regolamento recante modalità e criteri per l'individuazione dell'alunno come soggetto in situazione di *handicap*» (n. 541).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 ottobre 2005. La 12^a Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 27, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente: «Regolamento recante integrazioni al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1999, n. 320, come modificato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 luglio 2000, n. 226, in materia di fornitura gratuita e semigratuita di libri di testo» (n. 542).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 settembre 2005, ha trasmesso, ai fini dell'espressione del parere parlamentare definitivo, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 5 giugno 2003, n. 131, lo schema di decreto legislativo recante la ricognizione dei principi fondamentali in materia di professioni (n. 543).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che esprimerà il parere entro il 3 dicembre 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze hanno presentato, in data 30 settembre 2005, ai sensi dell'articolo 1-*bis*, lettera *b*), come modificato dall'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 2006 (*Doc. XIII*, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 31, primo comma, della legge 27 aprile 1982, n. 186, la relazione sullo stato della giustizia amministrativa e sugli incarichi conferiti a norma dell'articolo 29, terzo comma, della suddetta legge, riferita all'anno 2003 (*Doc. CXCVIII*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 29 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito allo schema di decreto legislativo recante «Disciplina delle forme pensionistiche complementari».

In data 3 ottobre 2005, detta segnalazione (Atto n. 716) è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale della Calabria relativo al progetto di legge A.C. 3812 recante «Modifiche alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e altre disposizioni in materia di divieto di svolgere propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione» (n. 135).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pedrini e Stanisci hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00362, dei senatori Falomi ed altri.

Interrogazioni

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in data 29 settembre 2005 «Il Messaggero» ha pubblicato la prima puntata di un'inchiesta, a firma di Marida Lombardo Pijola, su «Roma sconosciuta: cubiste a 14 anni e anche più giovani in discoteche vietate agli adulti»;

nel testo del servizio, che ha occupato l'intera pagina 11 dedicata alla cronaca ed un occhiello con foto in prima pagina, il titolo innanzi riportato trova ampia ed ancora più sconcertante conferma, peraltro rafforzata dall'incredibile età (10-16 anni) degli avventori, tra i quali viene affacciata l'ipotesi di possibili «pedofili diciottenni a caccia di qualche femmina undicenne»;

in particolare, è stato scritto che trattasi di «discoteca pomeridiana» (del sabato) per soli minorenni, animata (sotto la regia di alcuni «gestori» maggiorenni) da «cubiste minorenni» che si esibiscono (così come hanno dichiarato le intervistate all'autrice del «viaggio nel mondo spregiudicato dei pre-adolescenti») «all'insaputa dei genitori»;

pur depurato della coloritura giornalistica, il «pezzo» pubblicato mostra uno squarcio credibile di una «realtà» che, offendendo la dignità dei «minori» (soggiogati da «cori tribali», «mosse goffe e sensuali», «grazia puerile, acerba», oltre che da sfruttatori adulti), si trasforma in un atto di accusa, senza attenuanti, nei confronti di genitori, distratti quando non assenti e disponibili ad essere raggirati («...esco in camicetta e gonna, dico che vado al cinema, a fare *shopping*, a ballare, così non è una menzogna. Mi spoglio e mi trucco in camerino. Qui trovo i reggiseni e il *top*, gli *slip* o il perizoma, gli *strass*, quello che serve»);

analogo atto d'accusa è leggibile a carico di istituzioni latitanti, quando non conniventi nel rilascio di autorizzazioni preventive (o nell'assenza di controlli) relativi a siffatti «spettacoli» degradanti;

agli occhi della giornalista (e non solo) «... sembrano soprattutto naufraghe in un vuoto, travolte con gli altri da una specie di auto-consumismo, da una contaminazione, da una catena di assenze, di disattenzioni. Da un mancato controllo, da un mancato allarme. Sfruttate, in ogni caso. Ostaggi inconsapevoli di una rete invisibile, intrappolate nella trama della loro stessa, sventata leggerezza...»;

al «peggio» di tale inchiesta è sembrato non esserci fine: «... bimbi che si toccano sui divani, fanno girare le canne nei bagni...», «... Canne? Le portano da casa. Come la merenda...». E poi: «... che ne dite di quel che si vocifera, cioè che dovete essere un po' disponibili, andare nei camerini con quelli che contano, DJ, gestori? Ridono.» «E allora? Certi sono strafichi, bboni da paura...»; ed ancora: «... Compensi (per l'esibizione)? Cento, centocinquanta le migliori...». Sesso? «...Hai voglia! Vengono loro da te, se tu hai potere...»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intendano disporre per un immediato ed efficace intervento teso ad accertare la verità dei fatti ed a far cessare la mortificante realtà (collocantesi ben oltre la soglia della spregiudicatezza) che ha dato corpo alla prima puntata della citata inchiesta giornalistica;

quali accertamenti delle responsabilità sottese ai fatti «raccontati» si intendano avviare al fine di perseguire comportamenti omissivi e/o colpevoli degli esercenti la potestà genitoriale ovvero attività d'intrattenimento straripanti dall'alveo della legalità;

se sia dato sperare che il detto curiale *oportet ut scandala eveniant* possa trovare conferma in un'effettiva e definitiva rottura della «catena di assenze, di disattenzioni, di mancati controlli e di mancato allarme» che gravano come macigni sulle coscienze degli adulti e dei rappresentanti delle istituzioni.

(3-02288)

DALLA CHIESA, MALABARBA, MACONI, CORTIANA, BAI DOSSI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e per le pari opportunità.* – Premesso:

che dal 30 luglio 2005 a oggi le lavoratrici della COIN di Milano hanno scioperato per 100 ore al fine di impedire il licenziamento di 37 dipendenti del negozio di piazzale Loreto, destinato alla chiusura secondo gli annunci della direzione aziendale;

che la direzione aziendale ha offerto alle lavoratrici interessate, in alternativa alla messa in mobilità, l'obbligatorietà del turno domenicale, avvalorando l'ipotesi che le esigenze di riduzione del personale vengano agitate per ottenere l'adesione a nuovi, più pesanti orari, non previsti dal contratto di lavoro in vigore;

che la stessa direzione aziendale, in data 30 luglio, ha imposto con proprio ordine di servizio una modifica unilaterale (e radicale) degli orari di lavoro;

che, nonostante le ripetute dichiarazioni, anche scritte, delle rappresentanze sindacali circa la propria disponibilità a concordare nuovi orari più confacenti alle esigenze aziendali, i responsabili dell'azienda hanno finora ritenuto di non avviare un confronto tra le parti preferendo procedere con modalità autoritative e anticontrattuali;

che in data 29 agosto le dipendenti che, al rientro dopo le ferie, si sono rifiutate di accettare l'imposizione dei nuovi orari lavorativi sono state impedito dal registrare le loro presenze ad opera di personale di vigilanza esterno appositamente convocato, fino a dover richiedere l'intervento della forza pubblica a tutela delle lavoratrici;

che tali nuovi orari, specie nella previsione di una sosta di tre ore tra mattina e pomeriggio, stravolgono di punto in bianco la vita quotidiana dei dipendenti, in grandissima parte donne, e creano difficoltà quasi insormontabili nella programmazione di orari e tempi di vita, fin qui organizzati (per turni unici e turni «spezzati») sulla base di una pratica decennale;

che l'azienda ha già subito in Cassazione una condanna per comportamenti lesivi dei diritti sindacali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vertenza che sta interessando anche la stampa e le televisioni lombarde;

se ritengano che un'azienda di proprietà straniera (nel caso, la Pai francese) possa permettersi di violare norme contrattuali e della legislazione del lavoro sul territorio nazionale senza timore che le autorità statali (non solo quelle giudiziarie) intervengano a far valere i diritti sindacali e le leggi poste a protezione dei lavoratori;

se non ritengano che l'imposizione di orari tanto estesi di assenza da casa, per di più senza alcuna contrattazione, esaspera i già numerosi problemi che le donne incontrano nel conciliare il lavoro e la famiglia, di fatto colpendo proprio quest'ultima, che il Governo ha invece indicato più volte come priorità assoluta delle proprie politiche sociali;

se in particolare il Ministro per le pari opportunità non ravvisi in questi comportamenti aziendali i profili di una obiettiva penalizzazione sul lavoro della componente femminile, che si realizza – assai significativamente – proprio in una delle città storicamente più progredite sul piano dei costumi civili e sindacali.

(3-02289)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

le autorità tunisine dispiegano numerosi sforzi per promuovere la nascita di una società dell'informazione. Secondo gli impegni presi durante la campagna presidenziale del presidente Zine Al Abidine Ben Ali, lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione costituisce una priorità per il paese;

a poche settimane dal *Summit* Mondiale sulla Società dell'Informazione, si constata che le libertà di espressione e di associazione sono negate in maniera sistematica a un gran numero di cittadini. Nell'Unione europea e in Africa i diritti alla libertà di espressione, di informazione e di opinione si prefigurano come diritti umani fondamentali richiamati dall'art. 9 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, dall'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti Umani (1953) e dall'art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea (2001). Tali diritti includono la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenze da parte delle autorità pubbliche;

ci sono attualmente alcuni casi emblematici sulla confisca delle libertà fondamentali in Tunisia:

il caso dell'avvocato Mohamed Abbou, in prigione dal 1° marzo 2005 e condannato a tre anni e mezzo di reclusione per delitti d'opinione e per la sua attività associativa nel comitato direttivo dell'Associazione dei Giovani Avvocati di Tunisia;

il caso «dei giovani di Zarzis», ragazzi accusati di aver scaricato dei documenti da Internet. Alcuni di loro hanno detto durante il processo di essere stati torturati e costretti a sottoscrivere i verbali e due di essere

stati anche violentati. Alla fine del processo di secondo grado sei di loro sono stati condannati a 13 anni di prigione, un minorenni a due anni e, gli altri due, uno a 26 anni e uno a 19 anni e tre mesi;

l'impedimento forzato del congresso costitutivo del Syndicat des Journalistes Tunisiens (SJT) lo scorso 7 settembre;

l'impedimento forzato alla libera associazione nei confronti di organizzazioni non governative come la Lega Tunisina per i Diritti Umani (LTDH), che si è vista impedire lo svolgimento della sua assemblea annuale l'8-9 settembre scorsi;

considerato che risulta inoltre una ricorrente strumentalizzazione della giustizia di cui anche i magistrati sono vittime: l'Associazione dei Magistrati Tunisini (AMT) ha avuto negato l'accesso ai propri locali per aver rivendicato pubblicamente uno statuto che garantisca l'indipendenza della giustizia,

si chiede di sapere:

alla luce dell'impegno e sensibilità dell'Unione europea per la difesa dei diritti dell'uomo, e delle preoccupazioni recentemente espresse dal Presidente del Parlamento europeo Josep Borrell riguardo all'impedimento dell'assemblea annuale della LTDH, quali misure il nostro Governo intenda adottare per l'effettiva applicazione dell'Accordo di associazione (entrato in vigore tra Unione europea e Tunisia il 1° marzo 1998) nella sua interezza e letteralità, ovvero per il rispetto dell'articolo 2 che vincola l'aiuto europeo al rispetto dei diritti umani e della democrazia;

quali garanzie il Ministro interrogato intenda chiedere al governo tunisino sulla libera partecipazione delle organizzazioni della società civile tunisina al *summit* di novembre;

quali misure intenda adottare il nostro Governo nei confronti dei rappresentanti tunisini affinché venga garantita la possibilità per tutti i *media* di svolgere il proprio lavoro durante il *summit* e poter trasmettere, sia *in loco* sia a distanza, senza controlli preventivi da parte delle autorità pubbliche;

quali passi si intendano compiere perché il governo tunisino si impegni a garantire la piena libertà di espressione prima, durante e dopo il *summit*.

(3-02290)

PAGLIARULO, IOVENE, DE ZULUETA, MARTONE, FALOMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

risulterebbe che in via provvisoria gruppi di migranti clandestini soggiornino obbligatoriamente su ordine del locale Prefetto in luoghi di proprietà o di gestione comunale, normalmente adibiti ad attività sportive, a Porto Empedocle, Licata, Palma di Montechiaro, Realmonte, Siculiana, Ribera, Sciacca, Menfi;

risulterebbe che sia stato negato l'accesso ad associazioni di solidarietà che volevano verificare le condizioni di permanenza dei migranti in alcuni di tali luoghi;

siffatti luoghi non si configurano né come istituti di detenzione, né come centri di prima accoglienza, né come centri di permanenza temporanea;

la Costituzione, come è noto, sancisce il principio dell'inviolabilità della libertà personale tranne nei casi tassativamente indicati dalla legge, né risulta che il soggiorno dei migranti in tale struttura rientri in tali casi, gli interroganti chiedono di sapere:

come si configuri sul piano giuridico il soggiorno dei migranti clandestini in tali luoghi;

se il Ministro in indirizzo confermi che ai migranti in questione è impedito qualsiasi rapporto con l'esterno;

ove tale impedimento fosse confermato, e ove lo *status* dei luoghi in oggetto non fosse né quello di istituti di detenzione né quello di centri legalmente riconosciuti per migranti, come il Ministro intenda operare per sanare un possibile *vulnus* giuridico che potrebbe anche configurarsi nella forma del reato di arresto illegale.

(3-02291)

CASTELLANI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il Convitto INPDAP di Spoleto è struttura ricettiva che accoglie più di cento convittori, tutti giovani studenti delle Scuole e Istituti della città;

che offre da più di cento anni un qualificato servizio di assistenza, di formazione e di educazione in un rapporto sinergico e solidale con la città di Spoleto, tanto da essere saldamente integrato nel suo tessuto sociale e culturale;

che da alcuni anni l'INPDAP ha inteso affidare a privati importanti servizi del Convitto attraverso una politica di progressiva diminuzione del numero dei diretti dipendenti ai quali nel passato invece erano affidate tutte le attività del Convitto;

che questa politica di progressiva esternalizzazione dei servizi ha ridotto la presenza nel Convitto del numero dei diretti dipendenti INPDAP a 24, di cui 11 con contratto di formazione lavoro con scadenza 31 dicembre 2005;

che il contratto con cui sono stati affidati ad una società esterna i servizi è suscettibile di una dubbia e pericolosa interpretazione, che, ove avvalorata dall'INPDAP, comporterebbe la non più giustificata presenza degli 11 contrattisti e quindi il mancato rinnovo del contratto dei medesimi;

che tutto ciò conduce al progressivo depauperamento delle attività del Convitto, con il rischio della completa dismissione della presenza dei 24 dipendenti diretti INPDAP e il totale affidamento a privati di tutte le attività, con pregiudizio per la peculiarità del servizio e con il rischio della sua precarizzazione,

si chiede di conoscere:

quali siano le reali intenzioni dell'INPDAP per la sopravvivenza del Convitto di Spoleto, ove la presenza della struttura ha sempre assicurato un momento di qualificata formazione culturale e sociale per tante generazioni di giovani di ogni parte d'Italia;

per quali ragioni l'INPDAP abbia scelto la politica della progressiva esternalizzazione delle proprie attività, con la conseguenza di aumentare la precarizzazione del lavoro;

quali siano i motivi per i quali dopo l'assunzione di 11 istitutori con contratto di formazione lavoro non si sia provveduto ad assicurare agli stessi la possibilità di svolgere a pieno il proprio lavoro senza porli su un piano di concorrenzialità con l'attività della società privata esterna, che, data l'ambiguità del contratto di concessione, rivendica l'ampliamento della propria presenza;

quali risposte intenda offrire l'INPDAP ai dipendenti del Convitto di Spoleto in ordine alla sicurezza ed alla tranquillità del proprio posto di lavoro, attesa anche l'imminenza della scadenza dei contratti di formazione lavoro, prevista per il 31 dicembre 2005;

come mai non sia stato dato seguito alla sollecitazione del Consiglio di Indirizzo e Sorveglianza dell'INPDAP, che ha chiesto ed auspicato di potenziare l'attività dell'istituto in ordine alla formazione dei giovani ed al loro legame con il mondo del lavoro;

come mai, infine, non sia stata applicata la legge 68, che impone la copertura del servizio di portineria con una quota dei lavoratori con diritto a riserva.

(3-02292)

Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e delle attività produttive.* – Premesso che:

già con numerosi atti di sindacato ispettivo (4-07116, 3-02149, 3-02037 e 3-02225), di cui solo i primi due hanno ricevuto risposta, mentre gli altri formalmente si sollecitano, l'interrogante evidenziava i notevoli pericoli per la salute e l'incolumità pubblica, nonché le gravissime illegittimità ed anomalie collegate all'istruttoria espletata, che si ravvisavano in riferimento alla richiesta da parte della società Energy Plus a r.l. di costruzione di una centrale termoelettrica da 780 MW, da realizzarsi nella zona industriale del Comune di Salerno, a poche centinaia di metri dall'abitato del Comune di Pontecagnano; evidenziava altresì – in più riprese – l'illegittimità della Conferenza dei servizi convocata il 13 febbraio 2004 alla quale non era stato invitato l'Ente Parco dei Picentini, nel territorio del quale era prevista la realizzazione di 20 chilometri (dei 36 complessivi) del metanodotto che dovrebbe servire ad alimentare la centrale;

in merito all'ultima questione, il Ministero delle attività produttive eccepiva in più occasioni che, comunque, sarebbe intervenuto il parere favorevole (reso in data 4 maggio 2004) dal «Commissario Regionale del Parco»;

detto parere (rilasciato in modo anomalo al di fuori della sede naturale) interviene esclusivamente sotto il profilo della presunta «compatibilità ambientale» e non autorizza alcunché sotto il profilo della pianificazione e trasformazione del territorio del Parco dei Monti Picentini;

sotto il profilo che ci occupa direttamente (pianificazione e trasformazione del territorio) occorre considerare che la Regione Campania, nell'istituire il Parco dei Monti Picentini, ne ha approvato le «norme generali di salvaguardia», dividendo il territorio in tre aree (zona A di riserva integrale, zona B di riserva generale e zona C di riqualificazione);

buona parte delle opere necessarie per realizzare il metanodotto ricadrebbero in zona «B», sottoposta alla salvaguardia regionale, aree per le quali la stessa Regione Campania – riscontrando una specifica richiesta del Presidente del Parco regionale dei Monti Picentini – con certificazione del 4 luglio 2005, riconosce che «...pertanto, in base alla normativa vigente, un gasdotto destinato al trasporto non può essere realizzato in zona B2»,

si chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le circostanze indicate in premessa;

come sia stato possibile autorizzare la costruzione di una centrale termoelettrica che, per essere alimentata, ha bisogno della costruzione di un metanodotto di circa 36 chilometri che – per attestazione della stessa Regione Campania – è assolutamente incompatibile con le vigenti norme territoriali «di salvaguardia»;

come sia possibile che il Ministero delle attività produttive, pur informato tempestivamente dal Presidente del Parco dei Monti Picentini della assoluta impraticabilità – tecnica e giuridica – del programmato intervento, ancora non proceda alla revoca – o alla sospensione – della rilasciata autorizzazione;

in quale fase risultino essere le indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Salerno.

(3-02293)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IOVENE. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'associazione «Volontariato Cinquefrondi» opera dal 1997 in molti campi della vita sociale dell'intero comprensorio della piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria) (socio-sanitario, tutela ambientale, protezione civile);

che in questi anni di attività l'associazione ha realizzato una serie di servizi tesi ad aiutare i meno abbienti come il trasporto con le ambu-

lanze (circa 2.900 interventi), l'accompagnamento di bambini disabili verso vari centri di riabilitazione, il progetto aiuto alla persona con *handicap* grave;

che l'impegno di tutti i volontari ha prodotto risultati assai rilevanti facendo sì che l'associazione in questi anni sia diventata un punto di riferimento per le istituzioni locali e per i cittadini;

che ormai da molti mesi l'associazione è fatta oggetto di atti di vandalismo;

che fra i tanti vanno segnalati quelli in cui ignoti sono entrati in azione mettendo a soqquadro la sede e distruggendone la porta di accesso, facendo danni strutturali, rubando o rompendo diversi accessori elettronici e distruggendo documenti inerenti all'attività dell'associazione, e il grave danneggiamento di un suo automezzo adibito al servizio antincendio;

che a seguito di queste ripetute intimidazioni il Presidente dell'associazione, Dott. Vincenzo Dattolo, ha inviato una lettera alle Istituzioni nazionali e locali, nonché al Presidente della Repubblica, per segnalare l'ennesimo atto vandalico subito dalla sua associazione e per lanciare un grido di allarme,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si siano intraprese al fine di garantire all'associazione «Volontariato Cinquefrondi» l'azione associativa sul territorio ed accertare le responsabilità degli autori delle intimidazioni;

quali iniziative si intendano assumere sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio al fine di consentire la libera iniziativa dei cittadini e delle associazioni in una provincia tra le più esposte alla presenza delle organizzazioni criminali.

(4-09450)

COZZOLINO. – Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

la gravissima situazione occupazionale nell'Agro Nocerino-Sarnese ha determinato una profonda crisi sociale con innegabili ripercussioni negative sul tessuto economico e sulla stabilità stessa delle famiglie;

la chiusura, ormai quasi quotidiana, di importanti strutture produttive nei vari paesi dell'Agro ha impoverito le comunità, distruggendo tutte le speranze che in queste iniziative finanziate negli anni dallo Stato erano riposte;

320 lavoratori dello stabilimento PBA-Finmek di Pagani, provenienti da tutte le città dell'Agro, da diversi mesi non percepiscono lo stipendio, corrispettivo del sudato ed onesto lavoro, nonché necessario sostentamento delle proprie famiglie;

l'intera struttura ormai da tempo in crisi non ha davanti a sé un chiaro destino e fino ad oggi non è stata individuata alcuna strada per la soluzione delle problematiche che la investono;

lo stesso gruppo è passato in pochissimo tempo da un indebitamento di 190 milioni di euro a circa 1.100 milioni di euro;

per le aziende dello stesso gruppo sarebbero disponibili fondi elargiti dal Governo mentre per l'azienda di Pagani sarebbe ostacolata la mobilità interna degli stessi fondi, con conseguente blocco nel pagamento degli stipendi arretrati,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano:

attivarsi affinché, secondo le rispettive competenze, siano pagati alle maestranze gli stipendi arretrati;

che si dia corso ad una mobilità interna dei fondi per permettere agli operai di Pagani di godere degli stessi diritti, a corrispettivo del lavoro prestato, degli altri dipendenti delle aziende dello stesso gruppo;

che si individui una strada sicura e percorribile per un definitivo destino di questa grande azienda, per assicurare la sopravvivenza di 320 famiglie;

svolgere azione di chiarificazione sullo spaventoso *deficit* incrementato in pochissimo tempo da 190 a 1.100 milioni di euro, sul quale sarebbero già in corso le indagini degli organi preposti;

attivarsi per avviare a favore degli operai della Finmek tutte le procedure necessarie per la concessione degli ammortizzatori sociali.

(4-09451)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Alitalia ha inviato una contestazione disciplinare ai lavoratori che avevano scioperato il 6 e 7 settembre, contestando la «mancata prestazione lavorativa», nonostante essi fossero in sciopero, e adducendo come motivazioni l'ordinanza ministeriale e il procedimento della Commissione di Garanzia;

secondo l'interrogante l'atto aziendale è chiaramente illegittimo perché:

il Ministro dei trasporti è eventualmente l'unico soggetto legittimato ad infliggere sanzioni a norma di quanto previsto dalla legge 146/90 e successive modifiche, in caso di non rispetto di una propria ordinanza, sanzione che non prevede comunque alcun provvedimento disciplinare;

la Commissione di Garanzia, pur non potendo intervenire in quanto ormai l'eventuale provvedimento è di pertinenza del Ministero dei trasporti, ha comunque aperto una procedura che è ancora in corso;

l'Alitalia ha pertanto agito in aperta violazione della legge, e al di fuori delle regole di correttezza nei confronti delle istituzioni, dei lavoratori e del sindacato;

tale atteggiamento, escludendo «l'errore umano» o «l'errata valutazione legale», si traduce nell'ennesimo atto intimidatorio che segna il punto più basso delle relazioni industriali all'Alitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere un intervento immediato di censura nei confronti dei suddetti atti il-

legittimi dell'Alitalia, per la loro rimozione e per la ripresa di un concreto confronto finalizzato al ripristino di corrette e normali relazioni industriali.

(4-09452)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 24 settembre 2005 si è svolta una manifestazione di amministratori provinciali e comunali di Ascoli Piceno e Teramo lungo la strada statale n. 81 Piceno-Aprutina, per protestare contro lo stato di abbandono della stessa arteria;

che tale manifestazione, alla quale hanno partecipato anche parlamentari e consiglieri regionali, si è caratterizzata con un corteo lungo la strada di manifestanti e di mezzi pesanti, che ha per ore bloccato il traffico, concludendosi con un'assemblea pubblica nel Comune di Maltignano (Ascoli Piceno);

che le motivazioni della protesta nascono dall'alta incidentalità e pericolosità della strada a causa della ristrettezza della carreggiata, della tortuosità del percorso e dall'alta densità di traffico, conseguente al collegamento della «Autostrada dei Parchi» Teramo-Roma e con il bacino dell'Alto Piceno;

che gli investimenti su detto tratto di strada sono stati rari e di piccola entità;

che, essendo una strada di confine tra due regioni, desta poca attenzione politica nei programmi sulla grande viabilità, in quanto marginale nei rispettivi territori,

si chiede di conoscere:

gli investimenti fatti sulla strada statale n. 81 Piceno-Aprutina negli ultimi dieci anni, nel tratto Teramo-Ascoli Piceno;

quali progetti siano stati eventualmente predisposti per il suo ammodernamento ed a che livello di realizzabilità e finanziamento essi si trovino;

in quali tempi si pensi possano essere cantierabili, qualora realizzabili.

(4-09453)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il sindacato SULT è la principale organizzazione degli assistenti di volo e una delle organizzazioni più significative di tutto il settore dei trasporti;

nel corso di tutto il presente anno nessuno degli scioperi proclamati da questo sindacato ha ottenuto il nulla osta da parte della Commissione di garanzia, spingendo due dirigenti del SULT allo sciopero della fame nel mese di maggio;

ad agosto la direzione dell'Alitalia toglieva unilateralmente i diritti sindacali al SULT sulla base di un'interpettazione pretestuosa quanto cavillosa delle norme esistenti in materia;

gli scioperi indetti dal SULT per i prossimi 9 e 10 ottobre, nonché lo sciopero generale promosso della stessa organizzazione unitamente ad altri sindacati per il 21 ottobre 2005, sono stati anch'essi ritenuti illegittimi dalla Commissione di garanzia;

in un comunicato provocatoriamente il SULT arriva a chiedere alla Commissione di garanzia di individuare essa stessa una data disponibile per organizzare un qualsivoglia sciopero, visto l'accanimento dimostrato nei confronti di ogni data avanzata nel corso del 2005;

nessuna risposta da parte della Commissione di garanzia è venuta alla proposta di incontro dal SULT il passato 30 settembre,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che configuri come una violazione di fatto del diritto costituzionale allo sciopero la continua inibizione di tale diritto da parte della Commissione di garanzia, in particolare nei confronti del SULT, ma in generale nei confronti di tutte le forze sindacali non concertative;

se non si ritenga di dover intervenire per rendere possibili le iniziative di sciopero proclamate per il mese di ottobre, pretestuosamente negate dalla Commissione.

(4-09454)

FORMISANO, DONADI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo dati Istat, in Italia sono 30.000 i diversamente abili ed il 14% delle famiglie italiane ha un disabile a carico;

l'indennità di accompagnamento per i disabili gravi e gravissimi, negli anni Ottanta, ammontava a circa 800.000 lire al mese; attualmente, dopo vent'anni, tale indennità è di circa 400 euro mensili;

tale indennità, con il calo accertato del potere d'acquisto degli italiani, non copre nemmeno lontanamente alcune spese fondamentali per il quotidiano vivere dei diversamente abili;

un esempio sono le carrozzine elettriche per tetraplegici che, dotate di un piccolo *computer*, permettono loro il comando con la testa e la verticalizzazione; queste carrozzine, fondamentali per un vivere quasi normale dei tetraplegici, hanno un costo di circa 15.000 euro mensili, coperto solo per metà dalle Asl,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro, in sede di discussione della legge finanziaria e in linea con gli intenti del Governo di non tagliare le spese sanitarie, non ritenga opportuno promuovere l'aumento dell'indennità di accompagnamento per i disabili gravi e gravissimi, equiparandola allo stipendio lordo mensile di una badante che lavora per 36 ore settimanali, o sino almeno ad arrivare a 500 euro mensili, equiparandola alla pensione sociale;

se il Ministro non ritenga che le Regioni siano messe nelle condizioni di contribuire completamente all'acquisto di ausili come le carrozzine elettriche per i tetraplegici, indispensabili per la vita quotidiana dei diversamente abili.

(4-09455)

DONADI, FORMISANO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il problema dell'inquinamento acustico in Italia è stato affrontato a partire dal 1991 con l'uscita del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1°/3/1991, «Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno»;

nel 1995 è stata definita la «Legge Quadro sull'inquinamento acustico» (legge 447 del 26/10/1995); nel corso degli anni sono stati emessi numerosi decreti applicativi della stessa, ma non tutti quelli che servirebbero a cancellare i ritardi della sua applicazione;

la legge 447/95 stabilisce come deve essere gestito, da chi e attraverso quali strumenti, l'inquinamento acustico in Italia, prevedendo il passaggio a tre momenti fondamentali:

una fase progettuale – preventiva, facendo classificare acusticamente il territorio o valutare l'impatto delle sorgenti di rumore;

una fase di controllo e verifica, fissando dei limiti da rispettare e delle metodologie da seguire per la loro verifica;

una fase di risanamento acustico, prevedendo l'adozione di piani pluriennali per il contenimento delle emissioni sonore prodotte dalle infrastrutture dei trasporti;

la stessa legge fissa le competenze dello Stato, delle Regioni e dei singoli Comuni; tra queste vi è l'obbligo applicativo della stessa e l'osservanza reciproca, limitatamente a variazioni derivanti da siti turistici o di interesse culturale che possono delineare differenti limiti di emissioni acustiche;

in particolare in Lombardia, dopo la pubblicazione della legge regionale n. 13 del 10/8/01 e della successiva delibera della Giunta regionale del 12/7/02, era stata resa obbligatoria la classificazione del rumore del territorio comunale da parte di tutti i comuni lombardi entro il 15/7/2003; nei comuni che non si fossero adeguati era prevista una sanzione amministrativa e la nomina di un commissario;

risulta all'interrogante da sollecitazioni di cittadini milanesi che il Comune di Milano non abbia recepito queste direttive e che negli ultimi dieci anni non ha messo in vigore una legge che avrebbe dovuto ridurre il traffico e risanare parzialmente l'inquinamento acustico, sembrerebbe, contravvenendo alla stessa, che il Comune di Milano abbia prolungato l'orario di apertura di diversi locali, incluse discoteche, ubicati nelle zone di tipo 1 o residenziali, trasformando zone della città come i Navigli, Corso Como e Brera in zone di intrattenimento e di spettacolo, provocando un forte impatto acustico a tutti i residenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno verificare, visto che la Regione Lombardia non ha fino ad ora espresso nessun richiamo, se il Comune di Milano si sia attenuto alle disposizioni della legge 447/1995 ed a quale stato di fatto siano arrivati i richiesti controlli sulle misure di insonorizzazione del territorio stesso.

(4-09456)

MANIERI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con il comma 470 dell'art. 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2004), è stato inserito all'art. 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, il comma 11-*bis* che prevedeva che, per le società e per le associazioni sportive dilettantistiche di ogni sport, la pubblicità in qualunque modo realizzata negli impianti utilizzati per manifestazioni sportive dilettantistiche con capienze inferiori ai 3000 posti è da considerarsi, ai fini dell'applicazione dell'imposta sulla pubblicità, in rapporto di occasionalità rispetto all'evento sportivo direttamente organizzato;

che la *ratio legis* era quella di agevolare, ai fini dell'applicazione dell'imposta della pubblicità, lo sport dilettantistico ed il mondo giovanile scolastico, escludendo dalla relativa imposta la pubblicità eseguita in occasione di manifestazioni dilettantistiche negli stadi con capienza non superiore ai 3000 posti;

che la norma in questione non appariva del tutto esaustiva ai fini della concessione dell'esenzione dell'imposta sulla pubblicità, in quanto faceva riferimento legislativo ad una norma che regolava l'imposta sugli spettacoli ed in secondo luogo perché per l'occasionalità cui faceva riferimento la disposizione non è previsto alcun esonero dalla disciplina sull'imposta della pubblicità;

che a seguito del predetto errore tecnico vi erano state delle modifiche con la formulazione del comma 2 dell'art. 7 del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, sulla quale norma l'ufficio del coordinamento legislativo aveva espresso un parere favorevole, così formulato: in relazione alla proposta emendativa n. 7.0.81 lo scrivente ufficio esprime parere favorevole purché l'esenzione dell'imposta di pubblicità sia limitata alle società dilettantistiche e agli impianti non superiori ai 3000 posti, in quanto non comporta minori entrate;

osservato infine che la norma e le successive modificazioni restano di difficile applicazione e sono oggetto di diversa interpretazione da Regione a Regione, creando gravi problemi al mondo dilettantistico che si è visto, a volte, contestare l'evasione dell'imposta di pubblicità,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere per dare una definitiva interpretazione autentica della norma che rispetti la *ratio legis*, o se non si intenda, nella legge finanziaria 2005, chiarire, con una nuova apposita norma, la definitiva esenzione dell'imposta di pubblicità dei soggetti di cui al comma 1, negli impianti utilizzati per manifestazioni sportive dilettantistiche con capienza inferiore a 3000 posti.

(4-09457)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e della difesa.* –

Premesso:

che le organizzazioni sindacali del settore chimico della provincia di Brindisi, nei giorni scorsi, hanno denunciato che, nonostante gli accordi del 26 giugno 2003, con il passaggio della proprietà della Dow Chemical alla IPP, si assiste al continuo rinvio dello smontaggio degli impianti per poi procedere alla bonifica delle aree;

che continua anche una sorta di «balletto delle cessioni», considerato che vi sono diverse attenzioni verso l'area ex Dow;

che più in particolare le attività di smontaggio degli impianti erano state attribuite dagli accordi sottoscritti alla società MCM del gruppo Tercom, che avrebbe utilizzato i lavoratori della ex Dow in mobilità;

che le stesse organizzazioni sindacali, ed in particolare la Cisl – Fps, sono intervenute sul decreto, che dovrebbe essere firmato nei prossimi giorni, che prevede dal 1°1.2006 la soppressione di Maricommi Brindisi;

che il sindacato paventa decisioni unilaterali ed accordi con società private che metterebbero in discussione il futuro lavorativo del personale addetto alle manutenzioni ed anche del personale civile, con riferimento all'Arsenale di Brindisi e Taranto,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo.

(4-09458)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02288, del senatore Bucciero, sull'esistenza di discoteche per minorenni;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02292, del senatore Castellani, sul Convitto INPDAP di Spoleto.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 870^a seduta, del 27 settembre 2005, ALLEGATO B, a pagina 69, alla riga quindicesima, nel testo dell'interrogazione 4-09423, dei senatori Malabarba ed altri, dopo la parola «Roma» inserire la seguente: «L'Aquila».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 872^a seduta, del 28 settembre 2005, ALLEGATO B, a pagina 56, nel testo dell'interrogazione 4-09430, dei senatori Malabarba e Ripamonti, alla riga prima, sostituire le parole «FLMU-CUD» con le seguenti: «FLMU-CUB»; alla riga sesta, sostituire le parole «FIM-CISL» con le seguenti: «FLMU-CUB».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 873^a seduta pubblica del 29 settembre 2005, a pagina 75, l'annuncio che figura sotto il titolo: «Governo, trasmissione di documenti», è sostituito dal seguente:

«Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 settembre 2005, ha comunicato che è stata attivata, ai sensi della legge 21 giugno 1986, n. 317, come modificata dal decreto legislativo 23 novembre 2000, n. 427, la procedura d'informazione di cui alla direttiva 98/34/CE, e successive modificazioni, relativamente al disegno di legge n. 3463, recante "Norme per la riconoscibilità e la tutela dei prodotti italiani", già approvato dalla Camera dei deputati.

Detta comunicazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 715)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 874^a seduta pubblica del 29 settembre 2005, a pagina 23, sostituire il titolo: «Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione» con l'altro: «Gruppi parlamentari, composizione».

